

N. 17 - ANNO VI - DOMENICA 24 APRILE 2022

MAGAZINE SETTIMANALE DI CALABRIA.LIVE
IL QUOTIDIANO DEI CALABRESI NEL MONDO
FONDATO E DIRETTO DA SANTO STRATI

CALABRIA

Domenica • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

RUGGERO PEGNA

LA MUSICA IN CALABRIA

di PINO NANO



IL NOSTRO 25 APRILE

Una ricerca storica di Angelo Falbo

DI FILIPPO VELTRI

Ruggero Pegna
Il principe
della musica
in Calabria
 di PINO NANO



In questo numero



LA RIVALITÀ RC-CZ

Basta, occorre pensare
in termini di unitarietà

DI SANTO STRATI



Locride
Turismo
 di ARISTIDE
 BAVA



Verso il 50° di Unical
Quando si scelse Arcavacata
 di FRANCO BARTUCCI

UNA TERRA STRAORDINARIA

Nascere in Calabria non si sceglie
essere calabresi sì

DI GIUSY STAROPOLI CALAFATI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2022
 24 APRILE

17

SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
 ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
 direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
 whatsapp: +39 339 4954175

STRAORDINARIA CALABRIA

di GIUSY STAROPOLI CALAFATI



Nascere in Calabria non si sceglie, essere calabresi sì

Se dovessi scrivere alla Calabria, scriverei a me stessa, allora scrivo ai calabresi, e più precisamente a quelli che, con nomine amicali il più delle volte, siedono in Cittadella regionale o giù di lì.

Scrivo al Presidente della Regione Calabria e alla sua Giunta. Ai social media manager a cui è affidata la promozione regionale, e a quanti per "bontà dei cuori sciancati di questo e di quello", si trovano nel circuito a correre la corsa per ogni genere di poltrona dirigenziale.

Cari voi tutti,

Vi scrivo perché se nascere in Calabria non si sceglie, essere calabresi sì. E la domanda che mi preme di porvi al quanto discreta, è la seguente: "Che genere di calabresi siete?"

Troppo qualunquemente viene trattata questa terra, ed io d'essere complice di questa ingratitudine, non me



La scrittrice Giusy Staropoli Calafati

la sento. E mi dissocio. Sempre dalla parte della Calabria, ma non obbligatoria da quella dei calabresi

(nemici dei calabresi stessi).

Quando venne istituito il concetto di "terra dei padri", nel 2021, dentro di me profondamente radicato partire dal '78, che è l'anno in cui nacqui, e testimoni ne sono i miei scritti e le mie battaglie, sentii fiorirmi il cuore di soldanella. All'epoca nessuno o pochi sapevano cosa fosse questo fiore. Ma io fiorivo dentro di me, perché la Calabria, che come aveva scritto Edward Lear ha già nel suo nome tanto di romantico, sembrava finalmente, voler riconquistare la propria identità perduta, riscoprendosi quel che è sempre stata: "terra dei padri". I risvolti, però, furono deludenti e tristi. *La terra dei padri*, venni a scoprire mano mano, era una mera propaganda commerciale che mai poteva coincidere con la verità umana e morale, civile e culturale della Calabria.





Straordinaria Calabria / GSC

Serviva un approfondimento che non c'era stato.

I 100 marcatori distintivi identitari con cui la terra dei padri intendeva proporsi al resto del mondo, facendo conoscere la propria storia, mancavano di tanti pezzi importanti. Dalla Certosa di Serra San Bruno, alla voce di Corrado Alvaro, ai giganti processionali Mata e Grifone, al Codice Romano Carratelli, e così via.

Mi chiesi cosa fosse l'identità per la politica regionale. Se questa fosse una pratica manuale corrispondente al sogno di un pugno di amici, o invece l'urgente necessità di un intero popolo volta al bene di un'intera regione. Perché vedete, il resto del mondo, e lo sappiamo bene tutti, non aspetta altro che farci il culo, e quando la mancanza non c'è se la inventa. Figurarsi a servirla su un piatto d'argento. E non c'è da andare molto lontano.

Tutti o quasi abbiamo avuto il piacere, io profonda ripugnanza, di leggere quanto nei giorni scorsi è stato pubblicato su "Visit Veneto". Una campagna pubblicitaria che pur di sponsorizzare i siti veneti, denigra addirittura la Magna Grecia, definendola rovina. Una propaganda certamente ignobile, fatta sulla pelle della Calabria, ma ahimé, malgrado la ciotia dei calabresi, la cui ammi-



nistrazione si presenta sempre più approssimativa, improvvisata e qualunquista.

Alla Calabria Film Commission, mandiamo uno stilista. E sapete perché? Lui stesso lo dice: sono un grande amico del Presidente Occhiuto. Non avevamo per caso eccellenze a cui affidare la nostra cinematografia? Hai voglia se ne abbiamo. Forse ci rompevamo solo il cazzo ad andarle a cercare, individuarle, intercettarle. Ma che fesserie che andiamo facendo, e che perdite che facciamo gravare su noi stessi. Sul presente, sul futuro, sulla nostra storia. Sui nostri figli.

Per il 50° dal ritrovamento dei Bronzi di Riace, viene presentato un logo che, per dirlo alla Sgarbi, fa davvero cagare. "Capre, capre, capre". Non

potevamo bandire un concorso internazionale, per la creazione di un logo unico, coinvolgendo grafici da tutto il mondo?

Ci sono errori che qui si compiono, e che si continuano ostinatamente a reiterare, e che la terra dei padri la trasformano in terra dei ciucci. E quelli come Zaia, lo sanno bene che a lavare la testa al ciuccio, si perdono acqua e sapone. E allora infilano il coltello nella piaga. Tanto sanno che noi sappiamo bene come fare a essere la piaga di noi stessi.

Ma quando arriverà mai il giorno della Calabria? Con tutto quanto abbiamo, ci saremmo dovuti mangiare il mondo. E invece rieccoci qui, ancora una volta, a fare i conti con l'incapacità, l'approssimazione, le offese gratuite... Davvero magre consolazioni per chi nella Calabria crede e investe tutto ciò che ha. L'anima, lo spirito, il lavoro, i risparmi, la storia, la famiglia, la terra. Tutto.

I padri dovevano essere l'esempio, la strada, il percorso, il viaggio. La rinascita, lo sviluppo, il riscatto. Con essi e per essi, bisognava partire dal concetto di Calabria come magnissima Colonna, dispensatrice di doti e di doni. Con uomini e donne a difesa della sua storia.

Una Calabria identitaria vera dunque, che sin dai nastri partenza abbia il vantaggio di appoggiarsi allo stato





Straordinaria Calabria / GSC

d'animo di chi la governa, e non sulle poltrone su cui ci si siede per governare.

Avete idea, Presidente, assessori, consiglieri, dirigenti, ecc. di quanto genio dispone questa terra?

Io sì! Non avrei redatto altrimenti il Manifesto inviato al Miur, e anche alla Regione (da cui attendo ancora

studiare, mantiene la sua lingua siciliana, la protegge e la conserva... A che serve parlare di terra dei padri, quando i padri non vengono fatti rivivere nella vita politica, sociale, civile e culturale del paese?

E qui la chiudo. Nei giorni scorsi, e quasi potrei gridare allo scandalo, l'assessore al Turismo della regione Calabria, pubblica sui suoi profili social, una poesia di Pablo Neruda, ri-

Una terra vera, reale, va raccontata con le sue voci. Per essere identitaria, la Calabria, va fatta parlare con le parole dei suoi artisti. Diceva Saverio Strati, che do per scontato sappiate tutti chi sia, in altro caso Google vi sarà d'aiuto: "Un popolo per capirsi deve conoscere i suoi artisti, altrimenti rimane indietro". E allora, con tutto il rispetto per Pablo Neruda e la sua poesia, la Calabria Straordinaria,



risposta), affinché gli autori calabresi vengano studiati nelle scuole italiane. È tra quelle righe che chiedo venga istituita una legge regionale che preveda lo studio a scuola degli autori del '900; la prima Book Commission regionale, con la quale attraverso le opere dei nostri maggiori narratori vengano attuati progetti di sviluppo culturale e turistico; un ente regionale per la tutela della letteratura calabrese. Guardiamo per un attimo appena ai nostri vicini. Ai dirimpettai siculi. La Sicilia, vanta addirittura di un assessorato all'identità regionale. Difende i suoi autori, li fa

portata su una sorta di carta intestata con il logo di *Calabria Straordinaria*, il nuovo progetto della Regione per lo sviluppo turistico del territorio.

Bene direte. Io invece dico male, anzi malissimo. E boccio, assumendome tutte le responsabilità, l'assessore

Fausto Orsomarso, pur riconoscendogli in campo, un impegno che in pochi hanno avuto prima di lui.

Ma davvero, caro assessore, serviva ricorrere a Neruda, che tra l'altro tanto amo come poeta, per raccontare una Calabria Straordinaria?



vi prego, raccontiamola così:

*Un arancio
il tuo cuore
succo d'aurora,
rosa nel bicchiere*

(Franco Costabile)

*Noi non sappiamo
da che anima nata
e sei da per tutto indifesa.
Io mi diffondo
per obbliviosi porti
ed imparo di te
l'azzurro e il sereno.*

(Lorenzo Calogero)

Alla domanda: Chi siete? I nostri figli, ricchi di sapere e di conoscenza, con orgoglio, già oggi, dovranno poter rispondere: "La regione più bella del mondo". Sempre più straordinaria, e meno sbronza. ●

La miserevole e sciocca trovata acchiappavoti del candidato sindaco di Catanzaro Valerio Donato ha riacceso – per fortuna, soltanto per un soffio – l'antica rivalità Reggio-Catanzaro. Donato ha chiesto di portare a Germaneto la sede del Consiglio regionale, che è a Reggio (come da statuto della Regione), dove ha sede la Giunta. Una mossa infelice del docente universitario in cerca di consensi che sta perdendo ogni giorno che passa e che riporta all'idea delle "Calabrie", ognuna con le sue identità, ognuna per proprio conto. Sono trascorsi quasi 52 anni da quel tragico 14 luglio 1970, quando la "guerra per il capoluogo" fece esplodere in pieno tutte le contraddizioni, l'arroganza politica, l'incapacità di mediazione, tra due città che languivano, ciascuna per proprio conto, in una terra senza futuro, e il prof dell'Università Magna Graecia che fa? Prova a ributtare benzina su fuoco dell'antica rivalità, andando contro la storia in nome di un bieco campanilismo (quello che imputavano a Reggio quando chiedeva di mantenere un diritto che il tempo aveva consolidato). Sui libri di scuola si era sempre studiato che il capoluogo della Calabria era Reggio, poi a tavolino la politica decise diversamente...

La nascita delle regioni che doveva segnare per l'Italia il compimento del dettato costituzionale, secondo una visione nobile dei padri costituenti, si trasformò, invece, in un carrozzone spesso più con missione di poltronificio che di vera attenzione al territorio e alle sue possibilità di sviluppo. Non si può e non si deve tornare indietro, ma soprattutto non si deve ricadere (da parte dei catanzaresi) nella provocazione di una falsa rivalsa per costruire (solo idealmente) la "capitale" della Calabria. Né tanto meno Reggio, che versato tante lacrime per e nella rivolta, deve proseguire in un interminabile contenzioso con l'«odiata»



L'inutile e antica rivalità tra Reggio e Catanzaro vero ostacolo alla crescita d'una Regione che deve superare i municipalismi

di **SANTO STRATI**



▶▶▶ La rivalità Reggio-Catanzaro / Strati

Catanzaro che ha «scippato tutto», a partire dal capoluogo.

C'è un obiettivo in comune che dovrebbe suggerire ai calabresi, di qualunque città, borgo o paese, di tentare (almeno questo) di pensare in positivo per il bene comune della regione, del territorio. Guardando alla crescita non impossibile che le nuove generazioni attendono e sognano, per poter continuare a studiare, lavorare, farsi una famiglia là dove sono nati. La Calabria vanta un tristissimo record, quello dell'emigrazione intellettuale. Un convegno a Reggio di sei anni (La cultura esportata) aveva messo in luce la scarsa visione di futuro della classe politica calabrese, soprattutto nei confronti dei giovani. È finita da tantissimi anni l'emigrazione con le valigie di cartone, è subentrata quella dei trolley e dei telefonini: giovani brillanti, laureati nelle nostre università che sfiorano l'eccellenza, non hanno opportunità di occupazione stabile, di lavoro serio, che permettano loro di mostrare le proprie capacità e metterle al servizio della propria terra. Invece, le regioni del Nord (ma anche altri Paesi in tutto il mondo), furbe a intuire il valore del capitale umano, accolgono a braccia aperte i giovani formati in Calabria e puntano sulle loro capacità per costruire percorsi di successo in tutti i campi. A cominciare dalla medicina: vi siete mai chiesti perché in ogni angolo d'Italia, ma anche del mondo, nei posti chiave degli ospedali ci sono primari calabresi? E nel mondo dell'imprenditoria, in Italia e nel mondo ci sono manager la cui origine è marcatamente (e orgogliosamente, grazie a Dio) calabrese? Risposta semplice: è utile per i nostri ragazzi fare esperienza all'estero o fuori della Calabria, ma poi come fanno a tornare se mancano assolutamente le opportunità?

È a questo che bisognerebbe puntare, non al «capoluogo» o agli uffici da trasferire o ritrasferire (da una parte e dall'altra), non servono dispute di

chi ce l'ha più lungo, occorre, invece, puntare a realizzare una felice idea di comunità, che, puntando sull'orgoglio della calabresità, parli un'unica lingua, quella di una Calabria che crede nelle sue possibilità e nella capacità di un percorso di crescita senza eguali. Certo, a parole è facile, nei fatti è tutto più complicato, soprattutto se si continua ad alimentare un becero campanilismo di quartiere, dove prevalgono racconti, rivalse, gelosie e invidie. Per fortuna, c'è gente che ragiona: il presidente del Consiglio regionale, leghista e catanzarese, ha troncato subito qualsiasi ipotesi di polemica:

rese è stato che altri hanno avanzato, in nome di un revanscismo da operetta, tante altre rivendicazioni (la sede Rai, la guerra a Cosenza che vuole «rubare» la facoltà di Medicina, etc). E a Reggio un'ondata, inevitabile, di rigoroso dissenso che ha rispolverato i torti «subiti» proprio dall'attuale capoluogo.

Ieri a Reggio, con il pretesto della riedizione del libro Buio a Reggio, da me realizzato nel 1971 unitamente a Luigi Malafarina e a Franco Bruno) si è parlato non tanto della rivolta («la cui storia è stata troppo spesso controversa e diventata un mal di pancia



sta scritto sullo Statuto della Regione, il Consiglio sta a Reggio. E punto. E il deputato reggino Francesco Cannizzaro, 39enne che ai tempi della rivolta non era nemmeno nato, ha subito rimandato al mittente la provocazione catanzarese di Donato definendo «grottesche» le sue dichiarazioni: «le avrà rilasciate - ha detto - dopo un'allegria serata con gli amici. Stento a credere come, nel 2022, una persona con un background di un certo tipo possa abbandonarsi in argomenti di becero populismo, per tentare di strappare qualche voto».

Il risultato di questo «becero populismo» del candidato sindaco catanza-

per diversi politici e diversi partiti» ho scritto nella nuova introduzione dell'edizione del cinquantenario) ma di cosa è successo in questi 50 anni. Poco, tanto, pochissimo: sta sotto gli occhi di tutti e proprio per questo, per l'incapacità non solo di Reggio, ma dell'intera Calabria, di esprimere una classe politica e dirigente di livello, è auspicabile che si possa immaginare di poter parlare una sola voce, in un'ottica di comune benessere e futuro migliore per i nostri figli..

Qualcosa sta, obiettivamente, cambiando: il nuovo presidente Roberto

▶▶▶



►►► *La rivalità Reggio-Catanzaro / Strati*

Occhiuto mostra di avere una visione di futuro che parla calabrese, non il cosentino, il catanzarese, il crotone, il reggino, il vibonese, ma appunto il calabrese. Un'unità di intenti che auspica il coinvolgimento di tutto il territorio, al di là degli schieramenti politici, al di là degli steccati ideologici e dei provincialismi, con

un obiettivo preciso:

mostrare una Calabria che nessuno

si aspetta. E c'è anche una

diversa attenzione da

parte della Giunta di

Germaneto nei confronti

della città più a sud del

sud: Occhiuto tra le deleghe

assegnate alla valente e straordinaria-

mente efficace vicepresidente Giusi Princi ne ha inventata

una nuova, quelle delle azioni straordinarie per la Città Metropolitana di Reggio. I reggini, con sospetto e riluttanza, non hanno ben compreso



il significato di questa delega. Rappresenta un interesse preciso della Regione nei confronti della città che più ha sofferto nel difficile percorso della rinascita (ancora in fieri). Reggio ha versato sangue e lacrime, non è più capoluogo di regione, ma è una Città Metropolitana da cui, tra l'altro, dipende il grande motore di sviluppo che è rappresentato dal Porto di Gioia

Tauro dalla Zona Economica Speciale. Reggio costituisce il

propulsore di un rinnova-

mento che s p a z i a

ben al di là dei

suoi confini provinciali,

coinvolgendo gli

importanti atenei di Ca-

tan-zaro e Co-

senza, creando un acceleratore, un incu-

batole di sviluppo che non è

della Città Metropolitana: è di tutta la Calabria.

I calabresi facciano tesoro del passato, dimentichino rancori e malanimo

Il Ponte della Fiumarella a Catanzaro; in basso, il Castello Aragonese di Reggio

degli uni contro gli altri, e facciano in nome delle generazioni future un vero passo di progresso che solo una auspicata "pacificazione" può generare. La visione di futuro non appartiene solo a chi ci amministra (quando dimostra di averla, come il presidente Occhiuto) ma è del territorio. La Calabria deve crederci, ci devono credere i calabresi, ci dobbiamo credere tutti. Ce lo chiedono i nostri ragazzi indipendentemente se vivono a Crotone o a Lamezia Terme, o nei borghi meravigliosi della Jonica reggina, nel capoluogo o nella bella Vibo Valentia, sempre ultima nelle classifiche sulla qualità della vita. C'è ingegno, creatività, una innata forza di volontà nei calabresi e nei nostri giovani: restituiamo loro il futuro che qualcuno ha provato a rubare. E per farlo ricominciamo dall'anno zero: la nostra terra è meravigliosa, ma molti calabresi ancora non l'hanno capito. Lo attestano gli altri: sia i calabresi (oltre sei milioni) che vivono in ogni angolo del mondo, sia quelli che scoprono la Calabria e, inevitabilmente, se ne innamorano. Se anche i calabresi d'innamorassero della propria terra, avremmo la nuova California d'Europa. ●

Il futuro occupazionale dei giovani diplomati e laureati, i quali completeranno gli studi, presso gli Istituti Superiori, ITS e Università della Calabria, nei prossimi 10 anni, potranno trovare adeguata e specializzata occupazione, infrastrutturando con funzionali opere marittime e riqualificando, la vasta e idonea area costiera, portuale e retroportuale, di Saline Ioniche.

Le preziose e balneabili fasce costiere marittime del Mare Jonio, Calabria-Greco-Siciliana, che dallo Stretto di Messina, toccano le coste più belle della Sicilia, le spiagge uniche della Calabria, e poi i 39 porti turistici e commerciali Calabresi, tra questi: Scilla, Cannitello, Reggio Calabria, Roccella, Corigliano, Cirò, Sibari, Crotona, in Puglia, Taranto, Otranto, Gallipoli e il basso Mare Adriatico, le vicine meravigliose Isole greche, l'Isola di Malta e le Isole Pelagie ed Eolie, potrebbero essere facilmente raggiunti dai sei Porti dell'Autorità di Sistema Portuale dello Stretto, in primis dal Porto di Saline Ioniche.

Questo porto e aree pregiate retroportuali, (in fase di perfezionamento della consegna amministrativa demaniale marittima) da ritenersi epicentrici e di altissimo valore economico, storico e ambientale, da un punto di vista delle rotte diportistiche, mete turistiche, crocieristiche e navigazione commerciale Mediterranee, allo stato è da moltissimi anni insabbiato, quindi, ancora prima di essere

infrastrutturato con le necessarie e consistenti opere marittime di protezione e banchinamento, sopra e sotto flutto, dovrà essere liberato, dalle enormi quantità di sabbie bianche balneabili, molto utili per essere destinati al ripascimento dei tratti costieri interessati dall'erosione.

Le acque limpide e calde del Mare di Saline Ioniche, i territori di tutte le località dei "Comuni Grecanici e non", rientranti nella costa Jonica della Città Metropolitana di Reggio Calabria, sono ricchi di veri tesori ambientali,

L'OPINIONE

Il Porto turistico di Saline Un futuro per i giovani

di **EMILIO ERRIGO**



urbanistici, artistici, storici e architettonici, ancora tutti da far conoscere ai Tour Operator Turistici internazionali.

Il tutto favorito dal vicino Aeroporto dello Stretto e adiacente rete e Stazione ferroviaria e superstrada ionica.

Ove solo si realizzasse una banchina polivalente sopraflutto idonea a far attraccare e ormeggiare, una, due o più, navi da crociera, per l'economia del territorio del comprensorio, sarebbe una vera grande ricchezza che viene dal mare, la così detta Blue Economy.

Si calcola che ogni nave da crociera di ultima generazione, lasci complessivamente al territorio per ogni toccata nave, da un minimo di 270.000 a un massimo di 350.000 dollari.

Immaginate l'indotto che genera un

Porto Turistico, Diportistico e Commerciale.

Ogni Unità da Diporto ha un moltiplicatore di forza lavoro tre unità, mentre una nave da carico commerciale, genera una forza lavoro per servizi e operazioni portuali, minimo n. 20 unità lavorative, per navi porta rinfuse e liquide e minimo n.50, unità lavorative portuali per una nave porta container, senza calcolare il relevantissimo potenziale occupazionale del trasporto intermodale del carico da ciglio banchina e destinazione.

Basti leggere il Regolamento UE n.352/2017, e la legge 28 gennaio 1994, n.84 e successive modifiche e integrazioni correttive, per averne maggiore consapevolezza.

Piloti di Navi, Rimorchiatori, Ormeggiatori, Battellieri, Spedizionieri, Raccomandatori marittimi, Agenzie Doganali, Operatori Portuali e Prestatori di Servizi marittimi, navali e portuali.

Il trasporto su gomma e su ferro, quindi autisti specializzati e abilitati di mezzi pesanti e ferrovieri, avrebbero sicuramente ben remunerata occupazione.

Prima si adeguano le infrastrutture portuali a mare e a terra in banchina e aree retroportuali, prima l'economia territoriale di Saline Ioniche e Comuni contermini crescerà.

Non c'è nulla da inventare, c'è solo da realizzare le opere marittime e portuali, tutto il resto è già previsto dal mercato del trasporto e della logistica multimodale.

Chi prima inizia è a metà dell'opera! Fare, fare bene e fare sapere di aver fatto bene il proprio dovere.

A Reggio Calabria e Provincia c'è tanto bisogno di fare bene, di lavoro onesto e di crescita economica, civile e sociale, per il bene di tutti i Cittadini Calabresi dello Jonio e perché no, del Tirreno! ●

(Emilio Errigo è nato a Reggio Calabria, docente universitario di Management delle Attività Portuali e Consigliere Giuridico Economico-Finanziario internazionale)



Il recente incontro che gli Operatori turistici della Locride hanno avuto alla Borsa Internazionale di Milano con numerosi Tour operator italiani e stranieri è stato, secondo le valutazioni dei rappresentanti locali dell'importante categoria turistica, guidati la presidente della Cooperativa Ionica Holidays, Maurizio Baggetta, fortemente positivo. Però ancora una volta è emersa una necessità, per il territorio, non più trascurabile, ovvero la necessità di un maggior numero di posti letto.

Il "grande" turismo non può approdare nella fascia ionica reggina sino a quando non sarà sanato questo handicap. C'è, quindi, la necessità che vengano intensificati gli sforzi che si stanno facendo per potenziare la disponibilità di posti letto in tutta la fascia ionica e nell'entroterra ricco di borghi antichi che ormai sono mete molto ambite dai turisti. In questa direzione negli ultimi tempi si sta creando un certo movimento con la riscoperta delle case villaggio e dei B&B che in qualche modo sono anche elementi attrattivi per un certo tipo di turismo. Resta sempre, però, la necessità di un maggior numero di posti letto alberghieri, cosa che, per il momento, non è facile colmare. Pur-

Locride Turismo Più ricettività la ricetta vincente per il futuro

di **ARISTIDE BAVA**

troppo anche i centri più importanti come Siderno e Locri sono molto avari di posti letto alberghieri e cittadine turisticamente all'avanguardia come Roccella e/o Marina di Gioiosa spesso durante il periodo estivo, pur avendo alcune strutture abbastanza importanti registrano il tutto esaurito.

D'altra parte la situazione, in particolare per Locri e Siderno, deriva dal fatto che dopo il boom turistico degli anni 60/70 si è via via degradata e molti alberghi sono stati costretti a chiudere perchè l'afflusso di turi-

sti è andato scemando e le presenze seppure ottimali del mese di agosto non riuscivano più a far coprire le spese. Per Siderno, che anche in questo campo a quei tempi era la vera capitale dell'economia e del turismo dell'intera fascia ionica reggina, la situazione è stata dolorosa quanto disastrosa. Un brutto amarcord in un momento in cui, oggi più che mai, si parla del turismo come unica possibilità per creare economia sul terri-

» » »



Locride Turismo / Bava

torio della Locride che rimane ancora molto avaro di altre prospettive di sviluppo. Molti ricordano con nostalgia il prestigioso Hotel dei Gelsomini collocato proprio nel cuore della città, nella zona residenziale di Ranzazzo, che per parecchi anni è stato un vero punto di riferimento anche per convegni e attività congressuali. Faceva il paio con l'Hotel Efgal ubicato nella stessa via ad un centinaio di metri, altra struttura di notevole peso turistico. Oggi l'allora Hotel dei Gelsomini la lasciato posto al locale Commissariato di Pubblica sicurezza. Per fortuna parte dell'ex Hotel Efgal è adesso diventata un residence che nel periodo estivo in qualche modo sopprime alle necessità, seppure temporanee, di poche decine di posti letto. Ma a Siderno c'erano anche altre strutture alberghiere molto ben tenute come l'Hotel Aster in zona ancora più centrale, lungo il Corso della Repubblica, oggi diventato sede di uffici e di qualche appartamento, oppure la locanda pensione "Gentiluomo" che, soprattutto nel periodo estivo, per la sua vicinanza al lungomare faceva da perfetto concentrato tra qualità e prezzo, per i turisti. E molti ricordano anche l'albergo Centrale -



L'albergo incompiuto sul Lungomare di Siderno: una delle tante occasioni mancate

a memoria del cronista il primo vero albergo esistente, con le giuste caratteristiche dell'ospitalità di certo stile, in città. Ed ancora, l'albergo Diano che sorgeva nella cosiddetta Piazza dei Leoni nella parte terminale del Corso della Repubblica, oggi tramutato in attività commerciale. E c'era, poi, la "Stella del Ionico, che ha retto sino a pochi anni addietro e adesso è inesorabilmente chiuso. Tutte strutture di certo prestigio che con il passare degli anni sono state inghiottite dalla crisi. Adesso la città può contare

solo sull'Hotel President, struttura di prestigio tenuta in piedi e anche rimodernata grazie alle capacità intuitive dei fratelli Diano che sono riusciti a superare i momenti più bui, puntando, precursori dei tempi, su un turismo di qualità decisamente più professionale ed aperto ai gruppi stranieri e rimanendo, per fortuna, un importante punto di riferimento per l'intera Locride. E sull'altro unico albergo presente sul territorio comunale, l'Hoel Gourmet. Ma il primo è uboicato lungo la SS. 106 tra Siderno e Locri e l'altro nella Contrada Mirto a 3 chilometri dal centro abitato. E poi c'è la grande incompiuta, il mastodontico albergo sul lungomare che aspetta da 50 anni di vedere la luce. Quanto è successo a Siderno, d'altra parte, non è stato un caso isolato. Ci sono altri esempi di questo tipo a Locri, a Bovalino, a Bianco, a Brancaleone per ricordare i centri dove un tempo esistevano importanti strutture alberghiere che adesso non ci sono più. Ce, adesso, da chiedersi se le ceneri di questo positivo passato serviranno a dare gli stimoli per creare, in campo turistico, il nuovo futuro. Un compito decisamente difficile, ma certamente, se si vuole veramente il grande turismo, necessario; e forse non impossibile. ●



“Un miracolo d'amore s'era compiuto.

Tornavo così alla mia vita con un po' di segni sulla pelle e dentro il cuore, nuovi amici e tante piccole storie...

Molti sogni che facevo durante le terapie si sono avverati.

Sono stato davvero dietro al palco di Elton John e di Mark Knopfler.

E dietro tanti altri palchi ancora...”

(Ruggero Pegna, da “Miracolo d'Amore” - 2005, Rubbettino Editore)

Ruggero Pegna è l'uomo dei grandi concerti, l'uomo della musica, il promoter delle platee più importanti, perché là dove c'è profumo di grandi eventi, statene certi, là troverete traccia del suo passaggio e della sua presenza. Intelligente, quasi diabolico, irriverente e impertinente, ragazzo viziato, istintivo e irruente, nel tempo ha assimilato il peggio e il meglio del suo mondo, che è il mondo della musica e dello spettacolo, ma ha un cuore d'oro e una personalità così forte da metterti quasi in imbarazzo. Intuitivo, creativo, estroverso, eclettico, Ruggero ha una marcia in più, è nato per fare cose che nessun altro avrebbe mai potuto fare, e la Calabria che fino a 30 anni fa era la terra più lontana che ci fosse dalla musica e dallo spettacolo che in Italia più contava, grazie a lui è diventata capitale dei grandi concerti del Sud. Direttore artistico, promoter musicale, organizzatore, produttore, autore televisivo, scrittore, con una passione insana per la poesia, la satira, il giornalismo, le trasmissioni radiofoniche e la comunicazione creativa. Ruggero Pegna è tutto questo meraviglioso “minestrone di suoni e di colori”, e vi assicuro non c'è operatore del settore che non lo conosca o non sappia della sua storia personale e professionale.



RUGGERO PEGNA

Il principe della musica in Calabria

di **PINO NANO**

▶▶▶

Ruggero Pegna / Pino Nano

Non è un caso che sia stato eletto per ben tre volte dirigente nazionale di Assomusica, di cui è stato socio fondatore, ma è stato soprattutto anche componente della Consulta Ministeriale per lo Spettacolo, per la sezione musicateatro italiano. È la conferma ufficiale, semmai servisse, del suo ruolo e della sua altissima professionalità. Artista tra gli artisti, chansonnier di altissimo profilo, conoscitore delle note e dei testi come nessun altro in Italia, ma soprattutto amico personale di decine di cantanti attori e performer che hanno fatto la storia dello spettacolo in Italia. La sua passione più grande rimane la scrittura, ma non lo dice per paura forse di non essere capito fino in fondo. Nella sua vita professionale preferisce mantenere un profilo molto basso, se c'è fa di tutto per passare inosservato, se non c'è la gente si chiede come mai Pegna non ci sia: Black & White, bianco e nero, positivo e negativo, re e garzone, principe e stalliere, come in ogni favola che si rispetti, ma forse l'immagine che più gli si addice è quella del "Gobbo di Notre Dame", spettacolo famosissimo che compie quest'anno vent'anni di ribalte internazionali, e che per primo lui ha portato in Calabria, spingendo migliaia di calabresi ad innamorarsi del grande musical di Riccardo Cocciante. Un sogno, non solo suo, ma di un'intera generazione. Il 9 ottobre prossimo Ruggero compirà i suoi primi 60 anni, ed è quanto basta per andarlo a trovare nel suo studio di Lametia Terme, sommerso da pacchi di fotografie, di ritagli stampa, di giornali, di dischi in vinile, di manifesti bellissimi, quasi un museo della canzone italiana nel mondo. Dio che meraviglia. E la cosa che più mi incuriosisce di lui, è questo suo garbo estremo, con cui affronta ogni tipo di argomento e di discussione, questo suo linguaggio anche forbito, mai un segno di intolleranza, mai una reazione sopra le righe, mai un accenno di rabbia, eppure Ruggero

quando si arrabbia lo fa senza rete e senza freni. Ne sanno qualcosa vecchi amministratori regionali che avevano tentato di promettergli cose che non hanno poi mantenuto, o di portargli via progetti che erano solo suoi, perché i grandi progetti in Calabria sono stati sempre e solo suoi, storie ormai di dominio pubblico, perché Ruggero quando si arrabbia fa una cosa semplicissima e che nessuno si aspetta: prende carta e penna e scrive ai giornali, e racconta in maniera impietosa e diretta dei tanti "silenzi", chiamiamoli solo silenzi, che anche questo suo mondo subisce in una ter-

degli eventi come strumento di marketing territoriale - il Demofest di Ruggero Pegna" di Sveva Amato, alla Lumsa di Roma. Un giorno scopre di avere il cancro e lo scopre quasi per caso, i medici gli danno pochi mesi di vita, alla fine vince ancora lui, che è ancora qui a raccontarci del miracolo che Natuzza Evolo gli avrebbe fatto. E per dire grazie alla vita, che gli ha regalato mille successi e mille traguardi prestigiosi, nel giorno in cui i medici gli spiegano che le cure chemioterapiche necessarie contro la leucemia che lo aveva colpito lo hanno reso fertile, non si perde d'ani-



ra come la Calabria. Come sempre faccio per le mie storie della domenica sono andato a documentarmi, ho interrogato la rete web, e alla voce Ruggero Pegna scopro anche che ci sono alcune tesi di laurea, discusse in università italiane, che hanno come oggetto la sua vita e la sua attività di spettacolo, comunicazione e scrittura. La più poderosa è "Comunicare lo spettacolo in Calabria: L'esperienza di Ruggero Pegna" di Angelina Zito, laureata dell'Università della Calabria, ma non meno interessanti sono "Il Management degli eventi, il caso della Show Net di Ruggero Pegna" di Letizia Cugnetto, Università della Calabria anche lei, e "L'organizzazione

mo e decide di adottare una bambina russa, che è diventata il cuore vero della sua casa museo.

- Ruggero partiamo dall'inizio. Dalla sua famiglia, papa, mamma, nonni, fratelli?

«Mio padre si chiamava Antonio, mia madre Ninfa, figlia di Guido D'Ippolito. Uno dei miei nonni, pilota della prima scuderia Ferrari, secondo assoluto al Gran Premio del Belgio del 1932; sulla sua auto apparve per la prima volta il simbolo del Cavallino Rampante, morì in corsa nel 1933, lasciando sola mia madre. A lui oggi è intitolato lo stadio di Lamezia Terme.

▶▶▶

►►►

Ruggero Pegna / Pino Nano

Gli altri nonni erano Ruggero, Caterina ed Antonietta. Ho due sorelle, Caterina, che è architetto, e Maria avvocato, e un fratello, Salvatore, dottore commercialista.

- Cosa faceva il suo papà?

«Ha fatto più lavori. Emigrato a Milano, da ragazzo. Tornato poi giù in Calabria, ha avviato un'impresa di costruzioni nel periodo del boom edilizio, anni 60».

- La sua infanzia è tutta lamente?

«Sì, nato e vissuto a Lamezia».

- La scuola media dove?

«Alla scuola Ardito».

- Le superiori?

«Liceo Scientifico».

- Anni importanti?

«Direi soprattutto belli».

- Poi l'Università?

«Ho fatto ingegneria. E urbanistica».

- Dove?

«All'Università della Calabria»

- Ma non si è mai laureato?

«Ho superato tutti gli esami previsti dal mio corso di ingegneria civile tranne l'ultimo, era un esame orale. Praticamente ho fatto 28 esami, e avevo la tesi anche chiusa, già finita. Ero ormai pronto a discutere la tesi, pronto anche per l'ultimo esame ma con la testa ero già altrove, guardavo in altre direzioni, avevo progetti completamente diversi...»

- Una follia, non crede?

«Lo so, da non crederci! Ma in quel momento ho mollato tutto per inseguire la musica. Per me era più importante la musica».

- Qual è stata la molla finale?

«La mia vita vera, le mie attitudini naturali, i miei sogni, e certamente una passione insana per il mondo dello spettacolo».

- Se ne è mai pentito?

«Assolutamente mai. Ho solo cambiato la mia vita, non ho mai mollato. La mentalità di una facoltà complessa come ingegneria mi aveva aiutato a formare dentro di me la parte imprenditoriale che mi mancava. Il re-

sto poi è venuto da solo».

- Come l'hanno presa i suoi genitori?

«Inizialmente male. Papà non fu felice del fatto che dopo 28 esami io avessi lasciato tutto quello che era stato il mio mondo universitario per inseguire altri orizzonti».

- Che giustificazione gli ha dato?

«Ho provato a spiegargli, a stargli vicino e per dieci anni, l'ho anche aiutato nella sua attività. Poi la vita va come deve andare».

- Ricorda il suo primo grande evento?

«Era il primo agosto del 1987. In

so, ringrazia e promette ai calabresi di ritornare. Il '92 è invece l'anno di Claudio Baglioni e Antonello Venditti, che fanno il record di paganti: il primo, con oltre trentamila spettatori in tre serate, il secondo con oltre sedicimila persone il 16 agosto allo Stadio di Catanzaro. Poi, nel luglio del '93 il questore di Catanzaro vieta il concerto di Sting in programma allo Stadio della città capoluogo, scrivendo in una storica ordinanza che "La musica dell'ex Police fa perdere al pubblico i freni inibitori ed inquina l'atmosfera". L'evento viene allora spostato in soli pochi giorni da Catanzaro a Cosenza, mentre la notizia fa il giro del



quell'anno riuscì a portare allo stadio di Catanzaro gli Spandau Ballet. Ricordo che fu un successo strepitoso».

In Calabria le grandi star della musica

Grazie a Ruggero Pegna in Calabria arrivano le più grandi star italiane e internazionali della musica. Mai visto prima. L'11 agosto del '90, sarà una data storica per il team di Pegna. Preceduta da vari tir di scenografia, arriva a Catanzaro Tina Turner con il suo concerto stellare. Mentre il primo novembre del '91 viene inaugurato il Palapentimele di Reggio Calabria con la prima europea del *Soul Cage Tour* di Sting. Sting incassa il succes-

mondo e apre i maggiori TG internazionali. *La Repubblica* di Eugenio Scalfari dedica all'episodio ben due pagine, Pegna si limita a sorridere e alle domande dei cronisti risponde confermando, solo un mese dopo, Vasco Rossi proprio allo Stadio Catanzaro. Un altro grande successo internazionale.

«È vero, all'inizio c'è stato da combattere, e anche molto, con una mentalità che non riusciva a comprendere l'importanza culturale, soprattutto per i giovani, dello spettacolo dal vivo di qualità e della grande comunicazione ad esso connessa per la promo-

►►►



Ruggero Pegna / Pino Nano

zione e la crescita di questa regione: indifferenza dei politici, ostruzione della burocrazia e delle istituzioni».

Da 36 anni a questa parte Ruggero Pegna è anche l'ideatore, il direttore artistico e l'organizzatore di *Fatti di Musica*, il Festival-Premio del Live d'Autore (oscar del live), che presenta e premia alcuni dei "Migliori Live d'Autore" dell'anno, parliamo qui di un evento riconosciuto e storicizzato come "Grande Festival Internazionale" sia dalla Regione Calabria che dalla Comunità Europea. La grande intuizione di Ruggero Pegna è stata quella di usare il Festival per portare in Calabria artisti di fama internazionale.

- Ruggero proviamo a fare il nome di qualcuno?

«Molti di loro sono stelle di fama mondiale. Parlo di artisti come Sting, Carlos Santana, Elton John, Mark Knopfler, James Taylor, George Benson, Simply Red, Simple Minds, Patsy Kensit e gli Eight Wonder, gli Spandau Ballet, Tina Turner, Momix, Stomp, Joaquin Cortes, Goran Bregovic, Noa, Gilberto Gil, Maria Gadu, Al Jarreau, Caetano Veloso, Peter Dinklage, Mika, il millenario Circo di Cina, José Carreras, Mstislav Rostropovich.»

- Grandi artisti italiani invece?

«Diciamo da Fabrizio De André e Ivano Fossati a Vasco Rossi, da Paolo Conte a Ligabue, Albano, Eros Ramazzotti, Luca Carboni, Zucchero, Pino Daniele, Francesco De Gregori, Ornella Vanoni, Loredana Berté, Lucio Dalla, Renato Zero, Sergio Cammariere, Gianni Morandi, Claudio Baglioni, Antonello Venditti, e centinaia di altre stelle nazionali e internazionali.»

Molti se lo ricordano ancora, a maggio del 2004 arriva José Carreras al Politeama di Catanzaro e il 9 giugno allo Stadio Granillo di Reggio Calabria per *Omaggio a Gianni Versace* c'è, Elton John, la popstar più celebre del mondo. È un successo di pubblico

anche il 5 luglio su Rai2 e l'11 luglio sui canali di *Rai International*, con la regia televisiva di Gianni Boncompagni, un progetto in mondovisione ancora una volta ideato, prodotto e organizzato da Ruggero Pegna, e dedicato ad un calabrese celebre. In estate, poi, da Washington arrivano i Momix, e il 15 giugno dell'anno dopo, 2005, al Palapentimele di Reggio Calabria, tutto esaurito per lo storico concerto di Mark Knopfler, leader dei Dire Straits, perla di una stagione straricca di eventi.

- Ruggero, come racconta oggi ai ragazzi che incontrano nelle università dove la invitano il suo successo?

Cosa che alla fine ho fatto».

- Che vita è stata la sua?

«La mia vita è stata un rincorrere continuamente dei sogni, che alla fine sono riuscito a realizzare. Nonostante io fossi rimasto a vivere in Calabria, qui a Lamzia.»

- Proviamo a tracciare un bilancio?

«Soddisfazioni tante, ma anche tanti ostacoli. Parlo delle tante difficoltà che si incontrano in una regione come questa, e in un'attività complessa come la mia.»

- Non solo musica, ma nella sua vita ci sono anti tanti libri, vari romanzi e tantissime novelle diverse?



«Non è facile. Il mio è un lavoro pieno di sacrifici, di rischi, di difficoltà, di imprevisti, possibilmente da calcolare, ma spesso anche imponderabili. Più che di successo, parlerei oggi invece di sogni realizzati.»

- Mi dice quale era il suo sogno più importante da ragazzo?

«Il mio sogno da giovane era quello di portare in Calabria Elton John, Santana, Sting, e tutti gli altri grandi protagonisti del mondo della musica. Ma il mio sogno era anche quello di portare la Calabria sulle grandi platee televisive nazionali e internazionali.

«La scrittura mi ha aiutato a ritrovarmi, a ritagliarmi spazi di serenità perduta. Un altro mondo, e un altro modo come può esserlo lo spettacolo, per emozionarmi e trasmettere insieme emozioni.»

- Qual è il vero segreto del suo successo?

«In diversi corsi universitari sono spesso invitato a tenere lezioni di "Organizzazione di eventi", o anche nelle scuole, per parlare ai ragazzi dei miei libri. A tutti loro dico semplicemente di coltivare per quanto possibile



►►►

Ruggero Pegna / Pino Nano

i propri sogni, ma anche di studiare molto e di impegnarsi per realizzare la propria vita. E per farlo bene serve tanto rigore, e ogni sforzo possibile».

Il Cancro, la paura della morte, Natuzza Evolo

La storia privata e personale di Ruggero Pegna, vi dicevo, ad un certo punto si ritrova strettamente legata anche alla vita di Natuzza Evolo, la mistica di Paravati che durante la Settimana Santa viveva il grande mistero delle stigmate e che si racconta "parlasse con i morti", che "vedesse la Madonna", che "dialogasse con l'angelo custode che ognuno di noi secondo la Chiesa cattolica avrebbe alle proprie spalle". Lui, quindi, uomo di successo, ospite abituale di mille programmi televisivi diversi e di mille incontri importanti, ad un certo punto della sua vita va a cercare Natuzza Evolo per chiederle aiuto. Non deve essere stato facile per un intellettuale come lui, cattolico non praticante, ma per via forse di un lavoro eternamente *on the road*, credere o immaginare che una povera donna come Natuzza Evolo potesse un giorno in qualche modo aiutarlo a guarire dal cancro.

- Ruggero, come e quando è successo?

«Era esattamente il 4 ottobre 2002. Dopo un'estate di lavoro intenso, con decine di eventi organizzati tra cui lo show per *Rai Uno* del 25 settembre al Porto di Gioia Tauro, accusai forti dolori all'appendice».

- Il giorno dopo lei si sarebbe poi sposato?

«Sì. esatto. Era il giorno precedente a quello fissato per le mie nozze, per cui mi preoccupai e chiamai il mio medico».

- Come finì?

«In principio, si pensò a nulla di grave. Poi mi fecero un emocromo. Purtroppo, la diagnosi fu completamente diversa. Venni trasferito immediatamente al reparto di ematologia dell'ospedale di Catanzaro, e l'esame

del midollo confermò che avevo una leucemia mieloide acuta indifferenziata».

- Cosa le dissero i medici?

«Fu terribile. A sentire il primario, il mio era un caso senza speranze di sopravvivenza. Mi ricoverarono immediatamente per le prime cure del caso».

- Matrimonio saltato, o semplicemente rinviato?

«Assolutamente no. Mia moglie Monica desiderò, comunque, che ci sposassimo per come avevamo previsto. Anziché sposarci in chiesa, ci sposammo invece nella cappella che sta-

«Che vuole che le dica? Mi avevano detto chiaramente che non ce l'avrei fatta. E comunque dal primo momento, ricordo, ho incominciato a pregare e ad invocare la presenza di Natuzza vicino al mio letto d'ospedale. Avvertivo in quei giorni e in quei momenti di buio totale che Natuzza mi avrebbe aiutato. Se non altro, mi avrebbe ridato una luce di speranza».

- È vero che lei la chiamò al telefono?

«No, andò per la verità in un altro modo. Una mia amica andò subito a trovarla, nella sua casa di Paravati. Le disse che io avevo bisogno di par-



va al quarto piano dell'ospedale dove ero stato ricoverato».

- Che ricordi ha di quel giorno?

«Guardi, fu un'emozione davvero incontenibile per me, che finalmente sposavo la donna della mia vita. Il vero grande amore della mia vita. Il brutto venne immediatamente dopo. Subito dopo la cerimonia nuziale, iniziai e intrapresi il cammino che è comune a tutti gli ammalati di leucemia, tra chemio, flebo, antibiotici, trasfusioni, controlli e terapie di ogni tipo. Di tutto e di più».

- Dopo una diagnosi infausta come la sua, ha mai perso la fiducia o la speranza?

lare con lei, che ero grave in ospedale ma che speravo di sentirla, e Natuzza le rispose "Chiamalo ora, e se lui è in grado di parlare passamelo al telefono".

- Si ricorda quel colloquio, Ruggero?

«Come potrei dimenticarlo? "Non ti disperare - mi disse Natuzza dall'altra parte del filo - i medici ti dicono quello che è vero, ma se tu combatti e accetti le sofferenze, vedrai che ce la farai!"».

- E tutto questo bastò a farla guarire?

«No, assolutamente no. Ma quella te-

►►►

▶ ▶ ▶

Ruggero Pegna / Pino Nano

lefonata con Natuzza fu però per me un'iniezione di coraggio. Ritrovai la forza e la speranza per sopportare le cure che mi facevano. Mi ha aiutato a lottare, e a superare le mille difficoltà di quelle settimane. Dio mio, quante complicazioni! Natuzza mi mandò perfino un suo Rosario in ospedale, che tenevo sempre tra le mani o sotto il cuscino. Ora è sul mio comodino, regalo prezioso!».

- Dopo quella telefonata cosa successe?

«Cominciò la mia battaglia più difficile per la vita. Mi sottoposero alla prima intensissima chemioterapia. Dieci giorni di inferno e, tra le lacrime del primario che non credeva ai suoi occhi, la prima remissione completa. Poi, secondo e terzo ciclo di chemio. Non lo auguro a nessuno. Non può capire. Furono mesi di durissima degenza. Mi misero in una camera sterile. Ricordo che rischiai di morire diverse volte per sopraggiunte complicazioni virali, cardiache, respiratorie. Una notte, le mie condizioni peggiorarono. Stavo molto male. I medici mi avevano applicato la maschera dell'ossigeno e, a mia insaputa, avevano avvisato mia moglie Monica delle gravissime condizioni in cui mi avevano trovato. Non si riusciva a bloccare un'infezione che mi stava producendo ulcere diffuse sulla pelle, e stava ledendo polmoni e altri organi vitali. Una notte, mentre sentivo che anche il respiro mi veniva a mancare, mi levai la maschera, mi alzai, e mi andai a prendere il Crocefisso che era appeso al muro».

- Aveva perso ogni speranza ormai?

«Sentivo che stavo per andarmene. Forse ero alla fine. Mi misi a pregare, chiamando forte Natuzza, e improvvisamente, senza neanche accorgermene, mi addormentai. Mi risvegliai al mattino presto con la certezza di essere stato abbracciato per tutta la notte a Lei e da Papa Giovanni Paolo II».

- E poi?

«In tarda mattinata tornarono da me i medici, e dopo un ultimo tentativo di broncoscopia, finalmente hanno individuato il virus che mi aveva colpito, e nei giorni successivi superai anche questa fase difficilissima».

- Vogliamo tornare a Natuzza?

«Finiti i vari cicli di chemioterapia, chiesi di vederla, mi feci portare da lei, a Paravati. Non fu cosa facile. Allora avevo ancora grandi difficoltà nel camminare e persino nello stare in piedi. Dipendevo dagli altri in maniera totale».



- E Natuzza cosa le disse?

«Natuzza mi accolse sorridente. Mi prese le mani tra le sue e mi disse: "Il tuo Angelo custode mi dice che sei nelle mani di ottimi medici. Segui le loro indicazioni. Io prego per te, ma tu combatti e prega anche tu. Chiedi quello che vuoi, nella vita bisogna chiedere per ottenere!". Non mi bastò, però. Ricordo che lasciai la casa di Natuzza con enorme tristezza, e soprattutto con dentro un grande senso di scetticismo. In quei mesi avevo avvertito forte il respiro pesante della morte».

- Lei poi tornò in Ospedale?

«Era obbligatorio per me tornare in Ospedale. L'ospedale era diventata la

mia vita e la mia vera casa. Così, terapia dopo terapia, ad un certo punto i medici mi dissero che era arrivato il momento di dovermi sottoporre ad un trapianto di midollo osseo, e non era una cosa semplice».

- Lo fece subito?

«Non subito. Ma già la notizia di dovermi sottoporre al trapianto mi sconvolse. L'idea di un trapianto mi faceva terribilmente paura. È in quel momento che decisi di riparlare di nuovo con Natuzza. Se Lei mi avesse detto che il trapianto non sarebbe stato necessario, non lo avrei mai fatto. Avevo deciso di ascoltare lei e solo lei,

non più i medici».

- Ruggero, che cosa fece a quel punto? Tornò a Paravati?

«Dovevo per forza di cose tornare da lei, a casa sua. Così feci. Ma il giorno in cui andai a trovarla Natuzza stava male. Ricordo che le portarono nella sua stanza un bigliettino su cui io avevo scritto per lei delle domande. Era da lei che volevo una risposta ai miei dubbi e alle mie incertezze».

- E Natuzza le rispose mai?

«Lo fece subito, quel giorno stesso. Un miracolo, mi creda. Detto la sua risposta al prete. Che io lessi subito. Mi aveva risposto in questo modo: "Se-

▶ ▶ ▶

►►►

Ruggero Pegna / Pino Nano

gui scrupolosamente quanto dicono i medici, altrimenti muori».

- Si ritenne soddisfatto di quella risposta?

«Non mi lasciava alternative Natuzza, in quella frase che aveva dettato. Stavo per riprendere le mie cose ma al sacerdote che mi aveva accompagnato da lei Natuzza chiese di potermi salutare. Voleva vedermi. Provarono ad evitare che lei si stancasse, ma lei fu irriducibile. Ricordo che appena salii nella stanzetta in cui lei riceveva persone che arrivavano in Calabria da ogni parte del mondo, mi accolse con un abbraccio. Mi lasciò di stucco. Mi disse: "L'Angelo mi sta dicendo che mi chiami in continuazione. Non ti preoccupare, io sono in ospedale con te! Però segui i consigli dei medici. Fai il trapianto. Vai tranquillo a Genova, lì per i trapianti sono bravissimi!". Le sue parole mi fecero venire la pelle d'oca».

- Perché?

«Perché era vero quello che mi aveva appena detto. Era assolutamente vero che io la invocavo in continuazione».

- Andò a Genova come Natuzza le aveva suggerito di fare?

«Lo feci immediatamente, nel giro di pochi giorni. Finii al San Martino di Genova ma, dal controllo che i medici fecero alla banca internazionale del midollo, risultò che non c'erano donatori con me compatibili».

- Che cosa fece a questo punto?

«Stanco e amareggiato, tornai in Calabria, e tornai a Paravati da Natuzza. Sentivo che dovevo informarla di ogni cosa, anche dei dettagli più inutili della mia vita».

- La incontrò di nuovo allora?

«Certo. Natuzza quel giorno mi guardò amorevolmente, mi trattò con una dolcezza fuori dal comune, forse più di quanto non avesse fatto nei nostri incontri precedenti, e mi rispose ancora una volta sorridente: "Torna subito a Genova. Stai tranquillo, che

c'è la donatrice per te...Vedrai, una ragazza americana ti darà il suo midollo. Non avere paura, fai questo trapianto, e guarirai!"».

- Lei cosa fece a quel punto?

«La cosa più naturale del mondo. Scoppiai a piangere, a dirotto. Non sapevo cosa aggiungere o cosa dirle di più, e prima di andare via, mi inginocchiai e ricordo che le baciai le mani, mani "ferite", macchiate di sangue, e la ringraziai così, piangendo e in silenzio».

- E Natuzza?

«Mi volle abbracciare, e poi mi disse ancora "Devi ringraziare Dio, non me.

improvvisamente la mia donatrice, questa ragazza americana di cui Natuzza mi aveva parlato mesi prima e di cui nessuno al mondo sapeva prima di allora nulla».

- Fece quindi il trapianto? Andò tutto bene?

«Era il 16 luglio 2003 quando mi portarono in sala operatoria per il trapianto. Un miracolo d'amore si era compiuto. Tornavo così alla mia vita. Sì, è vero, con un po' di segni evidenti sulla pelle, e dentro il cuore nuovi amici e tante piccole storie condivise in corsia».

- E dopo?



È lui che vuole questo, io non so niente, non capisco niente! Quello che dico me lo suggerisce l'Angelo che è vicino a te. Ringrazia Dio, Ruggero, e prega!". Mi disse proprio così».

- Lei tornò a Genova come le aveva chiesto Natuzza?

«Lo feci qualche giorno dopo. Ripartii per Genova, e a Genova, tra lo scetticismo di tutti, a cominciare dai medici naturalmente, arrivò la notizia che nessuno ormai pensava arrivasse mai: una ragazza di ventiquattro anni, americana, si era appena iscritta al registro mondiale dei donatori ed era assolutamente compatibile con me. E una mattina, come d'incanto, in ospedale, nella mia stanza si materializzò

«Il dopo fu il ritorno alla vita normale. E poi devo dirle anche che molti dei sogni che facevo di notte durante le terapie estenuanti a cui venivo sottoposto, si sono avverati davvero. Sono stato davvero dietro al palco di Elton John e di Mark Knopfler. E dietro tanti altri palchi ancora...».

Il ritorno alla vita e alla musica

- Ruggero è vero che per ringraziare Natuzza del dono ricevuto ha portato la grande musica davanti alla sua casa?

«Non potevo non farlo. Al rientro dal

►►►

▶▶▶

Ruggero Pegna / Pino Nano

trapianto, ho voluto mettere in piedi una grande manifestazione in suo onore, l'ho chiamata *La Notte degli Angeli*, proprio sulla spianata antistante la grande Basilica, un vero megashow con orchestra e celebri artisti che è stato poi trasmesso in tutto il mondo da *Rai International*.

- È vero che il giorno in cui Natuzza è morta lei ha affidato al mondo dei social un biglietto che grazie alla rete ha poi fatto il giro del mondo?

«Se ha tempo e spazio glielo leggo: «Cara Natuzza, mi viene difficile continuare a darle del Lei. Con i propri angeli si fa confidenza, si parla di tutto e ci si dà del tu. Sono quelli che sanno ogni cosa di te. Si trasformano in un raggio di sole se le nuvole coprono il tuo cielo. Sono dentro i tuoi pensieri quando sei confuso o triste, al tuo fianco quando ne hai bisogno. Ti volano intorno. Dei propri angeli ci si approfitta, desiderandoli sempre vicino, come se appartenessero soltanto a noi, ma un angelo è di tanti, di ognuno che nelle sofferenze e nel dolore ne ha bisogno. Conoscerti è stato un privilegio, sin da bambino. Mi hai protetto il cammino e sostenuto quando solo un angelo poteva riuscirci. Ora piango, ma so che da oggi mi sarai ancora più vicino. Da lassù, ti sarà anche più facile dare un sorriso a chi te lo chiederà da ogni parte dell'universo. Ciao Natuzza e grazie, per aver pregato anche per me, per avermi consentito di baciare le Tue mani, per essere stata un angelo della mia vita. Grazie, per i tuoi tanti miracoli d'amore, compresi quelli che hai regalato anche a me».

Da questo momento in poi ogni gesto, ogni iniziativa, ogni evento che Ruggero abbia messo in piedi, dal più importante al più periferico, era puntualmente dedicato ad una associazione umanitaria «Ma perché non finirò mai di pensare che aiutare gli altri aiuti anche se stessi a stare meglio nella vita».

Aism, Lila, Admo, Airc, Amena, Susan G. Koman. La lista è lunga: «Ma ne vado fiero, e se lei scriverà qualcosa di me la prego di parlarne».

«Ho dedicato» all'Associazione per la Ricerca Neurogenetica «Incontri Musicali per una Cultura di Pace» (stagione 1990), «Musicultura '91», «Calabria per la Vita '92», «Insieme per la Musica '93», «Musica e Arte '94», e «Musica Senza Barriere '95»; «Musica contro l'Aids '96» alla Lega Italiana Lotta all'Aids; «Sorrisi, Bimbi e Canzoni '97» all'Associazione per la Lotta al Neuroblastoma; «Diritti Umani Subito '98» ad Amnesty International;

ca sub sahariana; «Fatti di Musica 2007 e 2008» all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla, «Abbiamo anche acquistato un pulmino per disabili»; «Fatti di Musica 2009/2019» all'Associazione Amena dell'Ospedale Pugliese-Ciaccio di Catanzaro, per la lotta alle leucemie e ai linfomi; e infine «Fatti di Musica 2020 e 2021» dedicata alla lotta al tumore al seno dell'Associazione Susan G Koman; e «Fatti di Musica 2022» al tema della Pace.

Il dono più bello arriva dalla Russia

Perché non dirlo subito? Ancora una



«Mai più soli '99» all'Associazione Italiana Sclerosi Multipla; «Vita per la Vita 2000» all'Associazione Donatori Midollo Osseo; «Alza la musica, abbassa la velocità 2001» all'Associazione Familiari e Vittime della strada; «Giù le mani da Pinocchio 2002» a Save the Children; «Musica e Vita 2003» all'Associazione malattie emato-oncologiche neoplastiche dell'adulto; «Con l'Avis per la Vita 2004» all'Associazione Volontari Donazione Sangue; «Musica è vita 2005» all'Associazione Ricerca sul cancro; «Serata per i Diritti Umani in Cina» (3.3.2005) con gli Acrobati di Pechino del Gran Circo di Cina; «Progetto Nelson Mandela 2006» alla lotta all'aids nell'Afri-

volta, è la realtà a trasformarsi in un romanzo. Dopo aver raccontato in *Miracolo d'Amore* la storia della sua improvvisa leucemia e della miracolosa guarigione, Ruggero Pegna ha poi toccato il tema della pena di morte in *La penna di Donney*, arrivando infine a raccontare il razzismo di questi anni e i difficili processi di integrazione sociale con il suo ultimo romanzo, *Il cacciatore di meduse*, storia di un piccolo migrante somalo sbarcato con la madre a Lampedusa. Ma neanche questo gli basta, e allora dà alle stampe l'ultimo suo romanzo, *La stanza di Adel*, che è l'ultimo suo

▶▶▶



Ruggero Pegna / Pino Nano

libro appena fresco di stampa (Editrice Santelli) e in cui racconta la meravigliosa storia di una adozione internazionale.

*Dedicato ai bimbi che siamo stati, /
quelli che verranno, a quelli fortunati,
spersando che ne siano consapoevoli e
seminino bene per il moindo; / i bimbi
miseri e abbandonati, / a quelli malati
o affamati, a quelli soli; a tutti i bimbi
infelici, / feriti, mutilati o uccisi, / vit-
time innocenti di guerre, / violenza e
abusi; / ai tanti bimbi troppo presto
uomini, / operai, schiavi o soldati, / ai
bimbi di ogni colore; / a padri e ma-
dri, / custodi delle loro piccole vite; / ai
bimbi nati per caso, / a quelli indesi-
derati, / ai bimbi mai nati*

- Ruggero, come nasce questa storia di adozione?

«Da sempre nei miei romanzi racconto storie di condizioni umane particolari, che mi stimolano e mi emozionano. Questa è la storia di mia figlia e della nostra casa».

- Una nuova famiglia? Una famiglia vera e propria?

«Vede, la costruzione di una famiglia e i modi per diventare genitori possono essere diversi da quelli definiti naturali, ma alla fine l'amore rende tutto normale e riporta ai valori più semplici e più innati. La voglia di essere genitori, di creare una famiglia e il bisogno di un figlio di averli, s'incontrano in modo altrettanto naturale nell'adozione, realizzando un vero miracolo. In fondo, una famiglia nasce da infinite combinazioni di attimi, incontri, casualità, destini. L'adozione è una di queste incredibili combinazioni. Un figlio adottato potrebbe far parte di una famiglia ovunque, come un bimbo naturale, che nasce in un luogo senza chiederlo o volerlo. L'essere figli è un mistero, come la stessa vita».

- Una scelta condivisa tra lei e sua moglie Monica?

«Tra *Miracolo d'Amore* e *La stanza di Adel* c'è un filo reale, seppure scri-

vendo io abbia poi trasformato la realtà in romanzo. Dopo quella mia prima diagnosi di leucemia, io e Monica ci siamo sposati comunque, il giorno dopo in ospedale, e subito dopo ho iniziato le cure necessarie. Ma da quelle chemio e dalla radioterapia ne è derivata l'impossibilità per me ad avere il figlio che, come tutte le coppie, avevamo sognato e avremmo voluto. Dopo vari consulti medici, abbiamo compreso che l'unica strada sarebbe stata l'adozione, completamente condivisa e vissuta in modo del tutto normale, senza alcun pregiudizio, anzi, con grande gioia ed entusiasmo».

adozione nazionale o internazionale? Il percorso di adozione è particolarmente impegnativo e ci vogliono determinazione e convinzione. Il peregrinare tra uffici, tribunali, agenzie, assistenti sociali, a tratti diventa scoraggiante. Ci sono aspetti comprensibili ma discutibili, come la radiografia che si subisce da ogni punto di vista, anche economico. Certamente è un modo per proteggere il bimbo, ma credo che la burocrazia oggi necessaria si possa snellire e velocizzare».

- Cosa vuol dire tutto questo Ruggero?

«Che adottare comporta dei costi, an-



- Chi di voi ne ha parlato per primo?

«Io non ho mai perso la speranza di avere un figlio e mia moglie l'ha realizzata. Sono bastate poche parole tra noi, ed è subito partita con tutti i documenti e le pratiche necessarie per avviarla e portarla a compimento. A dire il vero, le procedure sono lunghe e, a tratti, farraginose ed estenuanti, ma la voglia di trovare nostro figlio, ovunque si trovasse, è stata più forte di ogni ostacolo burocratico da superare».

- Quante difficoltà iniziali?

«La difficoltà è innanzitutto quella della scelta: adottare o cercare altri percorsi clinicamente possibili. Poi,

che consistenti. Certo, bisogna saper dare ad ogni aspetto un significato che lo giustifichi, pensando all'obiettivo di trovare il proprio figlio e completare la propria famiglia. In casi come il nostro, non sarebbe stato il figlio in più, quasi un gesto umanitario, ma il figlio che aspettavamo per diventare genitori, nostro figlio».

- Quando e come è arrivata la notizia che potevate finalmente vedere il bimbo o la bimba da adottare?

«Abbiamo appreso che fosse una bimba arrivati in Russia, a sorpresa, da una foto che ci è stata consegnata il





Ruggero Pegna / Pino Nano

giorno prima d'incontrarla».

- Come ricorda il volo per la Russia?

«Credo di aver saputo raccontare nel romanzo solo una parte della sensazioni provate, alcune difficilmente traducibili in parole. In Russia non c'eravamo mai stati. Tutto ci emozionava e, al contempo, ci spaventava. Stavamo per incontrare nostro figlio, o nostra figlia, e da quel viaggio in poi nulla sarebbe stato come prima, sia per noi, sia per il dono che Dio aveva scelto per completare la nostra famiglia».

- L'arrivo in orfanotrofo?

«Quella notte non dormimmo, guardando la foto in bianco e nero che ci avevano consegnato in quell'Istituto russo, anticamera dell'orfanotrofo. Era una foto bruttina, sfocata. Attendemmo all'alba l'autista come pupazzi di neve, fuori dall'hotel. Faceva molto freddo, ma pensavamo soltanto a quell'incontro che, da lì a poco, ci avrebbe cambiato la vita».

- Come avete scelto la bimba?

«Non è stata una nostra scelta ma di chi aveva il compito di analizzare tutti i dati su di noi, in particolare le nostre fotografie, quelle dei nostri genitori e familiari. Nostro figlio, o nostra figlia, evidentemente, doveva somigliarci. Non ho voluto approfondire il meccanismo della scelta, ma certamente è nostra figlia. L'abbiamo riconosciuta in tutto, somiglia a entrambi! È lei!»

- L'arrivo in Italia?

«È stato un altro momento emozionante, con tutti i cuginetti tra i 3 e i 5 anni in aeroporto ad attenderci. Poi, l'arrivo a casa, con le scale piene di palloncini e una gigantesca topolina regalo di una zia ad attenderla sul divano. Un ricordo meraviglioso! Era felice, finalmente cominciava la sua vita come tutti i bambini».

- Quali le prime difficoltà?

«Dopo i primi incontri a soli 10 mesi, è venuta con noi al 18° mese, esattamente la notte di Natale. Indimenticabile anche quello. Difficoltà? Quelle di tutti i genitori che hanno un figlio

di quell'età, da custodire e far crescere. C'è stata un'alchimia immediata, che ha reso tutto incredibilmente semplice».

- Avete mai raccontato la verità alla bimba? Lo farete mai?

«Sì, col contagocce, gradualmente, come se fosse una favola. Anche in questo caso mi sono fatto aiutare dalle fede, cercando di consegnarle una mia convinzione che vale per tutto: è Dio che ha deciso che lei fosse nostra figlia e noi i suoi genitori, facendo in modo che ci incontrassimo tra infinite combinazioni, compreso quella di poter avere prima un altro figlio. Anche la Madonnina, che continuerà a pro-

genitori possono essere molteplici, dallo studio al lavoro, al matrimonio. E questo vale per ogni figlio cresciuto nell'armonia e nell'amore di una famiglia. Un figlio non perde mai il padre e la madre con cui ha vissuto e si è cresciuto, e viceversa. Una famiglia è per sempre!»

- Che consiglio darebbe ad una coppia come la sua senza figli?

«Di cominciare a cercarlo, perché le cicogne sbadate, che perdono l'orientamento e lasciano i bambini in luoghi lontani, sono tante. Il loro figlio li aspetta. Aspetta le loro coccole, i loro



teggerla sempre, ha voluto che fosse questa la sua e la nostra famiglia».

- E se un giorno volesse tornare in Russia per ritrovare la sua storia?

«Mia figlia ora ha dieci anni. Nel romanzo parto dall'immaginarla a diciannove anni, rispondendo proprio a questa domanda, ma non aggiungo altro, perché è in questo racconto che la realtà diventa romanzo. Poi, chissà, da romanzo potrebbe tornare realtà!»

- Ha messo in conto di perderla di nuovo?

«L'amore unisce per sempre, qualsiasi sia il destino di ognuno. Le ragioni per cui un figlio si distacca dai

giocattoli, il loro amore».

- Se la bimba avesse avuto tre anni e non dieci mesi, l'avrebbe presa lo stesso?

«Certamente, anche se ammetto che siamo stati fortunati o si è compiuto un destino ben preciso. In ogni caso, perché lasciare questi bambini negli Istituti per anni? L'adozione di un bimbo nato da poco, non ha alcuna differenza con la nascita cosiddetta naturale. In questi casi, né i genitori né i figli perdono momenti irripetibili della loro vita, cementando l'unione, questa sì, nel modo più naturale possibile! ●

La stanza di Adel è il nuovo emozionante e commovente romanzo di Ruggero Pegna.

Ancora una volta sono la realtà, l'umanità, i temi di scottante attualità a trasformarsi in un romanzo di Pegna, noto produttore e promoter musicale con l'altro volto di autore e scrittore: dalla poesia, alla satira, appunti ai romanzi. Dopo aver raccontato in *Miracolo d'Amore* la storia della sua improvvisa leucemia e della miracolosa guarigione legata anche alla mistica Natuzza Evolo, Pegna ha toccato il tema della pena di morte di un condannato innocente in *La pena di Donney* e quelli del razzismo e dell'integrazione nel bellissimo e toccante *Il cacciatore di meduse*, storia di un piccolo migrante somalo sbarcato con la madre a Lampedusa.

Ora, con *La stanza di Adel* Pegna ha scelto di addentrarsi nel tema dell'adozione, che si intreccia a quelli dell'essere genitori, della famiglia, dei figli, dell'esistenza stessa. Un tema delicato, spesso gravato da burocrazia e da tante difficoltà, sia per le adozioni nazionali e, soprattutto, per le internazionali. Una storia di particolare attualità, che stride con le cronache di guerra di questi giorni, anche perché la protagonista è proprio Adeliya, una bimba russa adottata da genitori italiani in un orfanotrofio di Vladimir, a 200 chilometri da Mosca.

«Nell'istituto di Vladimir in cui mi sono trovato - afferma l'autore - i bambini ci saltavano addosso sorridenti, con il desiderio innato di giocare con il loro papà e la loro mamma. Ho potuto constatare con quanto amore e attenzioni siano trattati e protetti in attesa dei loro genitori. Ricordi che stridono con quanto sta accadendo. Sono moltissimi i genitori italiani che hanno figli russi o ucraini. La stessa Russia ha sempre visto l'Italia come il Paese ideale per l'adozione dei suoi bambini. È incredibile ogni immagine di questa guerra. Penso con amarezza alla sofferenza dei genitori che stavano per avviare o concludere i

Ruggero Pegna scrittore

Quando l'adozione si trasforma in amore

loro percorsi di adozioni in questi due Paesi».

Nel romanzo, un padre ripercorre la sua vita tra paure, sogni, speranze e la sofferenza dovuta all'impossibilità di avere un figlio finché, in un Istituto russo, incontra la piccola Adeliya di pochi mesi, "la figlia che la cicogna sbadata aveva lasciato in quel luogo lontano". Raggiunta la maggiore età, però, lei decide di tornare nella città natale, sostenendo di voler imparare la lingua. In realtà, i genitori da sempre temevano che, prima o poi, Adeliya avrebbe desiderato cercare le sue origini e non si oppongono, consapevoli della prova d'amore da superare. Durante l'assenza, preso da sconforto e nostalgia, il padre s'impadronisce della cameretta di Adel e rivive la loro storia, a tratti come se fosse una favola: dal desiderio di un figlio fino alla

lotta per un'adozione, tra burocrazia e timori, nell'inquieta e incerta attesa del suo ritorno.

«Non esiste un figlio adottato ma semplicemente un figlio. A volte la società tende a sottolineare una sorta di diversità nell'essere genitori e figli, arrivando quasi ad affermare che l'adozione o altre opportunità di creare una famiglia non siano naturali. Ma la realtà è ben diversa, l'amore supera ogni schema e convenzione», dice l'autore, animato dal desiderio di trasmettere ancora una volta forti emozioni legate a storie vere, seppure romanizzate dalla sua penna originale.

La stanza di Adel è un romanzo capace di avvicinare il lettore ai sentimenti più forti e, forse, di contribuire a dipanare ogni dubbio sull'adozione. Un romanzo avvincente dedicato a tutti i bambini, in un momento di grande sofferenza in molti luoghi del mondo, come si legge nella pagina iniziale: "Ai bimbi che siamo stati, a quelli che verranno; a quelli fortunati, sperando che ne siano consapevoli e semino bene per il mondo; ai bimbi miseri e abbandonati, a quelli malati o affamati, a quelli soli; a tutti i bimbi infelici, feriti, mutilati o uccisi, vittime innocenti di guerre, violenza e abusi; ai tanti bimbi troppo presto uomini, operai, schiavi o soldati, ai bimbi di ogni colore; a padri e madri, custodi delle loro piccole vite; ai bimbi nati per caso, a quelli indesiderati, ai bimbi mai nati!". Commovente anche la dedica finale: "Con l'augurio di salute, serenità e pace a tutti i fratellini di Adel, russi, ucraini, bambini inermi di ogni angolo del mondo...». ● 3



Nella descrizione della storia relativa alla nascita dell'Università della Calabria, entrata nel suo cinquantesimo anno di vita, della quale ci stiamo occupando attraverso vari servizi giornalistici iniziati lo scorso anno abbiamo raccontato gli effetti provocati dalla legge istitutiva n° 442 del 12 marzo 1968. Con la nomina e l'insediamento del Comitato Tecnico Amministrativo e dei Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà, della elezione ed insediamento del primo Rettore, prof. Beniamino Andreatta, si andò alla scelta del territorio dove insediare il nuovo complesso universitario, dell'elaborazione, presentazione ed approvazione del primo statuto ad opera degli organi universitari competenti e del Ministero della Pubblica Istruzione, guidato dal Ministro, on. Riccardo Misasi, firmatario d'Ordine del Presidente della Repubblica, Giuseppe Saragat, del documento statutario attraverso il DPR n. 1329 del 1° dicembre 1971. Con l'inizio di questo nuovo anno ci si sta avvicinando al cinquantesimo anniversario dell'apertura del primo anno accademico 1972/1973 accaduto nel mese di novembre del 1972.

Mancano poco più di sei mesi ed è opportuno conoscere e ricordare ciò che accadde in quell'anno per preparare al meglio l'inizio delle attività scientifiche e didattiche di questo Ateneo, entrato nella storia come prima Università calabrese. Esattamente il 10 gennaio 1972 il Consiglio Comunale di Rende, con provvedimento n.244, approva il vincolo e la destinazione dell'area prescelta per l'insediamento delle strutture dell'Università ricadente nel proprio territorio comunale. Successivamente sarà fatto pure da parte del Consiglio Comunale di Montalto Uffugo; mentre il Comitato Tecnico Amministrativo, attraverso una propria commissione avvia le procedure per l'individuazio-



PER LA REALIZZAZIONE DELL'ATENEIO CALABRESE

Primo colpo di piccone

Dopo l'esproprio delle aree fra Cosenza e Rende, i lavori di costruzione degli edifici sono già stati consegnati all'impresa appaltatrice che ha iniziato l'attività preparatoria per il montaggio del cantiere - Le prime lezioni dovrebbero tenersi in dicembre



La zona dove saranno costruiti i primi edifici dell'ateneo calabrese

50 anni di Unical

Quando nacque l'Università ad Arcavacata

di **FRANCO BARTUCCI**

▶▶▶

50° Unical / Bartucci

ne di due imprese a cui affidare, attraverso una gara di appalto, il compito di realizzare il complesso dell'edificio polifunzionale progettato, su delega del Rettore Beniamino Andreatta, dall'architetto Massimo Pica Ciamarra, nonché le residenze degli studenti con la mensa universitaria all'architetto Enzo Zacchioli. Vincitrici dei due appalti risultano le imprese Borini e De Lieto.

C'è una fase di gestione amministrativa e tecnica sulla realizzazione dell'opera come una discussione politica animata appunto da vari pareri e pensieri di alcuni componenti del Comitato Tecnico Amministrativo, come il prof. D'Angiolini e l'ing. Greco Naccarato, e dei Comitati Ordinatori, come il prof. Paolo Sylos Labini. L'ing. Gaetano Greco Naccarato, originario di Castrovillari e componente del Comitato Tecnico Amministrativo, in rappresentanza del Governo Nazionale, in una lettera inviata il 20 gennaio 1972 al Ministro della Pubblica Istruzione, on. Riccardo Misasi, così scrive, tra l'altro: "Tenendo dunque conto di tale inoppugnabile realtà, sin dal momento in cui scegliemmo l'area universitaria nella direzione a Nord espressi la pressante necessità di inserire tra la superstrada per Paola e la costruenda nuova ferrovia Paola-Cosenza un grosso polmone a verde attrezzato che avrebbe dovuto assolvere una duplice importante funzione. Da una parte: impedire l'espansione del territorio urbano della città di Cosenza nell'area universitaria; dall'altra: riservare proprio in tale verde attrezzato tutti i cospicui e complessi servizi sociali, ricreativi, sportivi, culturali e comunitari in genere dell'Università calabrese e ciò per dare anche modo alle popolazioni di Cosenza, Rende ecc. di poterne usufruire in larga misura. In altre parole una barriera, sì, ma anche un contatto, una selezionata osmosi Città/Università nelle componenti di reciproco interesse. Chiesi inoltre che

là dove nel progetto di piano regolatore dell'area di sviluppo industriale della Piana di Sibari e Valle del Crati è prevista un'isola di insediamenti industriali fosse immediatamente concordato col Consorzio che gestirà tale area, un accordo per sdoppiarla riservando a quella situata nei pressi dell'area universitaria insediamenti di ricerca scientifica ed industriali manifatturieri non inquinanti e ad altissimo contenuto tecnologico (come ad esempio la meccanica di precisione, l'industria radio-telefonica ed



L'ing. Gaetano Greco Naccarato

elettronica in genere ed altro ancora) slittando molto più a nord al di là della stessa Montalto Uffugo gli eventuali altri insediamenti industriali manifatturieri, sempre non inquinanti. Una idea progettuale da portare ad un confronto netto tra il Comitato Tecnico Amministrativo dell'Università col Governo regionale, gli amministratori dei comuni di Cosenza, Rende e Montalto Uffugo e gli organi responsabili del Consorzio che gestisce l'area di sviluppo industriale della Piana di Sibari e Valle del Crati". Il complesso dei servizi sociali, ricreativi, sportivi, culturali e comunitari

in genere dell'Università calabrese, indicati dal consigliere Gaetano Greco Naccarato, nella lettera inviata al Ministro Riccardo Misasi, saranno prese in considerazione dal progetto Gregotti che arriverà nel 1974 con l'inserimento di tale strutture a Nord su territorio del Comune di Montalto Uffugo, in località Settimo, con la denominazione "Villaggio dello Sport" e la realizzazione di una stazione ferroviaria sul tracciato Cosenza/Paola/Sibari.

Il 15 marzo 1972, il Provveditorato regionale delle Opere Pubbliche, con

D.P. n°4061, approva la variante al Piano Regolatore del Comune di Rende, già approvato con D.M. 3185 del 23 giugno 1971. La variante riguarda l'area da destinare alla costruzione dell'Università della Calabria, cosicché il Rettore, Beniamino Andreatta, con approvazione del Comitato Tecnico Amministrativo nella seduta del 21 marzo 1972, può avviare le procedure di conferimento degli incarichi alle imprese De Lieto e Borini a seguito di una rinuncia della impresa Grassetto, per la costruzione delle residenze degli studenti con mensa universitaria e del complesso polifunzionale.

Il 19 aprile 1972, il Rettore Andreatta porta ad approvazione del Comitato Tecnico Ammi-

nistrativo la firma dei contratti per l'affidamento dei lavori alle due imprese sopra menzionate con l'affidamento ufficiale di direzione dei lavori ai progettisti architetti Massimo Pica Ciamarra (edificio polifunzionale) ed Enzo Zacchioli (residenze e mensa). Contestualmente il Comitato Tecnico Amministrativo con i Comitati Ordinatori delle quattro Facoltà deliberano in materia di reperimento e composizione degli organici dei docenti e non docenti necessari alla fase di partenza del primo anno accademico.

▶▶▶

▶▶▶

50° Unical / Bartucci

co e sull'attivazione dei corsi che saranno quelli di: Fisica per la Facoltà di Scienze Matematiche Fisiche e Naturali; Scienze Economiche e Sociali per la Facoltà di Scienze Economiche e Sociali; Ingegneria civile per la difesa del suolo e la pianificazione territoriale e Ingegneria delle Tecnologie Industriali per la Facoltà di Ingegneria; mentre per la Facoltà di Lettere e Filosofia si rinvia l'inizio dei corsi all'anno accademico successivo 1973/1974.

Gli organi accademici stabiliscono inoltre delle regole sulla organizzazione di apposite residenze gratuite per il corpo docente e non docente da individuare, in attesa della realizzazione delle strutture definitive, in parte in città, in parte nella zona residenziale universitaria e in parte nella zona costiera in prossimità di Paola che successivamente verrà individuata nell'area di Pullella del Comune di San Lucido, in base a dei canali ufficiali ed istituzionali che si svilupperanno nel 1974 tra il Comune di San Lucido, guidato dal Sindaco Pietro Berlingeri e l'Università della Calabria con a capo il Rettore Beniamino Andreatta.

Il 5 maggio 1972 è sempre il componente del Comitato Tecnico Amministrativo, ing. Gaetano Greco Naccarato, che interviene con un suo documento affermando che: "Se è vero, come è vero, che l'Università calabrese avrà una sua ragione d'essere solo nella misura in cui saprà preparare una nuova classe dirigente capace di inserirsi a fronte alta nel processo di sviluppo del Mezzogiorno, è evidente che il momento qualificante dell'opera che siamo chiamati ad erigere, indipendentemente dai già apprezzati criteri innovatori espressi dallo statuto che l'Università si è data, coinciderà con le scelte che andremo ad effettuare nell'acquisizione di un corpo docente altamente qualificato, ai quali bisogna sapere offrire: 1) Un'Università che disponga di

laboratori, attrezzature scientifiche, strumenti ed impianti per la ricerca, biblioteca, elaboratori elettronici e centri di calcolo quanto più avanzato ci sia oggi in materia; 2) Una civile sistemazione residenziale che preveda tra l'altro ramificazioni al mare ed in montagna per l'uso del tempo libero, insieme alla disponibilità di una serie di servizi fondamentali che possono trovare collocazione nell'ambito degli spazi dove si prevede ubicare le attività complementari del centro universitario; 3) La possibilità di integrare i loro magri redditi professionali con altri provenienti dalle conven-

precise che possono consentire - si affermava nel documento - immediati contatti ed accordi con enti a partecipazione statale e grandi industrie privatistiche per stimolare investimenti di ricerca pubblici e privati nell'apposita area contigua a quella universitaria".

Non di meno sono i pensieri del Presidente del Comitato Ordinatore della Facoltà di Scienze Economiche e Sociali, prof. Paolo Sylos Labini, che in un suo intervento pubblico avente per oggetto la presentazione della parte organizzativa dell'Università sulla base dei contenuti emergenti



Il prof. Paolo Sylos Labini presiedeva il Comitato della Facoltà di Economia

zioni che l'Università calabrese andrà a stipulare con coloro che chiederanno la collaborazione dei centri di ricerca universitari nello studio e nella soluzione dei loro specifici problemi". Un documento che si chiude facendo una richiesta specifica alla stessa Università sollecitandola ad occuparsi delle attività di ricerca di notevole interesse regionale, nazionale ed internazionale, sia pura che applicata, riguardante i seguenti temi: difesa del territorio, ecologia, sfruttamento delle materie prime della chimica di base che la Calabria andrà a disporre nei prossimi anni. "Sono indicazioni

dal suo Statuto affermava che: "La nuova Università della Calabria non è stata concepita come un campus (ossia come una comunità sostanzialmente isolata e autosufficiente) né dal punto di vista urbanistico né dal punto di vista umano e culturale; la nuova Università deve invece collegarsi e integrarsi in tutti i modi con l'ambiente e la vita circostante e deve costituire un centro di propulsione da tutti i punti di vista".

In una corrispondenza intercorsa tra lo stesso prof. Sylos Labini ed in Pre-

▶▶▶

▶▶▶

50° Unical / Bartucci

sidente della Provincia di Cosenza, avv. Francesco De Munno, anch'egli componente del Comitato Tecnico Amministrativo, sempre nel mese di maggio 1972, si ritorna a parlare del problema delle residenze per docenti sulla costa. Un progetto che sta a cuore anche al Rettore Beniamino Andreatta, confida lo stesso professore al Presidente della Provincia, raccontando come egli stesso è riuscito a vivere una esperienza positiva presso l'Università di Catania, scegliendo di abitare a Ognuna sul mare e successivamente in un prefabbricato collo-

buoni docenti solo nella misura in cui saremo capaci di offrire loro un'Università nuova, ricca di moderni contenuti e di abbondanti strumenti operativi d'avanguardia, accanto a residenze confortevoli che abbiano anche diramazioni al mare ed in montagna per l'impiego del tempo libero". Nel proseguire il racconto su come la dirigenza dell'Università ha sviluppato il suo piano di realizzazione si porta a ricordare che il 15 maggio 1972 e successivamente nelle giornate del 21 e 22 maggio, il Comitato Tecnico Amministrativo avvia la fase di impostazione del bando di concorso internazionale per la realizza-

è partito per vedere in quell'area le prime strutture residenziali, l'edificio mensa ed il polifunzionale.

Altre dati importanti a seguire sono il 26 giugno 1972 quando sia il Ministero della Pubblica Istruzione che il Ministero dei Lavori Pubblici approvano il decreto relativo al bando fissando le regole del Concorso Internazionale per il progetto dell'Università della Calabria, avendo ottenuto pure l'approvazione favorevole da parte dell'AIA (Associazione Internazionale Architetti) con sede a Parigi; mentre il 20 luglio 1972 il bando viene pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. E' l'inizio di una storia che avrà il travaglio di varie fasi che si svolgono in mare quieto e tempestoso che nel 1974 porterà alla conclusione del concorso con l'individuazione dei due migliori progetti (Gregotti e Martenson) individuati da una commissione internazionale.

Progetti iniziati e non portati a compimento nell'arco di questi ultimi cinquant'anni che lasciano una ferita non ancora emarginata e che segnalano una incapacità di una classe politica non capace di saper costruire un progetto di sviluppo per la Calabria, in quanto a prevalere sono interessi di parte; come pure da parte della stessa società distratta e disinteressata nel sostenere ciò che è bene per se e per la collettività, anche perché condizionata da una classe politica poco lucida nel sapere costruire un futuro di crescita nei territori ove operano.

La stessa Università ha pure abbandonato molte delle cose che i suoi padri fondatori avevano previsto ed inserito nello Statuto, come ad esempio la Commissione di collegamento con gli Enti Esterni ed altro ancora, guardando nella prospettiva di un futuro di crescita e sviluppo nell'ottica di avere e creare una nuova grande città unica nell'area attorno all'Università, cuore pulsante di un nuovo futuro avendo alla base la costituzione di una comunità socialmente progredi-



cato a picco sul mare ad Acitrezza, distante 9 chilometri da Catania. "Stavo lì perché amo il mare - puntualizza nella sua lettera il prof. Paolo Sylos Labini; ma ci stavo per dormire e per mangiare; trascorrevi la maggior parte del tempo utile nell'Università. Noi vogliamo fare dell'Università della Calabria un'istituzione dove la gente deve andare con piacere, non semplicemente perché c'è, nella legge, l'obbligo della residenza; ed anche una quota delle residenze sul mare - insieme con tutto il resto - può contribuire a questo fine".

Una posizione che viene pure apprezzata dal componente del Comitato, Greco Naccarato, che scrive sollecitato dal prof. Sylos Labini: "Avremo

zione delle strutture dipartimentali e residenziali con quota dodici mila studenti e tre mila tra docenti e non docenti. Nomina due commissioni di lavoro e stabilisce un finanziamento di 20 miliardi di lire iniziali per un primo blocco strutturale; mentre per l'espletamento del concorso viene assegnata la somma di cento milioni stabilendo come termine di presentazione degli elaborati la data del 15 novembre 1972.

Intanto sempre agli inizi del mese di maggio, come riporta il quotidiano "La Gazzetta del Sud" titolando "Primo colpo di piccone per la realizzazione dell'Ateneo Calabrese", con il cartello espositivo nell'area di Arca-vacata viene dato il segnale che tutto

▶▶▶

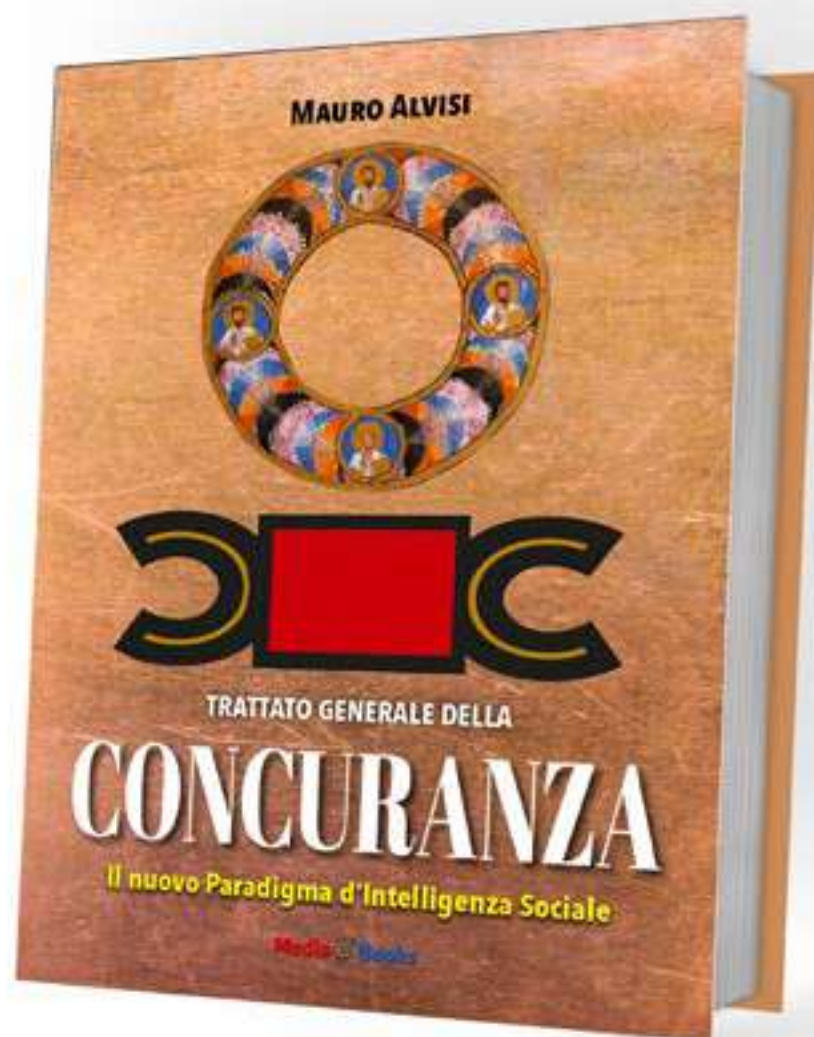
▶▶▶

50° Unical / Bartucci

ta attraverso percorsi di formazione e socializzazione con motore portante la ricerca.

Per ritornare al progetto delle residenze per docenti sulla costa tirrenica, portato in discussione dal Rettore Andreatta nel Consiglio di Amministrazione nella seduta del 16 luglio 1974, con l'offerta fatta dal Sindaco di San Lucido Berlingeri di 42 ettari di terreno, per incentivare il reclutamento di personale docente qualificato a livello nazionale ed internazionale, è rimasto nei cassetti. Eppure l'idea non era male nel senso che venivano indicati la realizzazione di un Centro Sportivo Residenziale e un Centro Congressi. Nell'arco di questi anni se ne sono avvantaggiati il San Michele di Cetraro, ospitando vari congressi internazionali, promossi da vari docenti dell'Università della Calabria in ambito di varie Associazioni scientifiche con la partecipazione di ricercatori e docenti provenienti da numerose università del mondo intero; nonché le Terme Luigiane, dove si sono svolti numerose scuole e corsi sulle Tecniche per la Difesa dall'inquinamento, ideati e coordinati dal Rettore, prof. Giuseppe Frega, che con la pandemia prima e la chiusura delle Terme hanno interrotto questo percorso di formazione, a danno dei benefici delle stesse comunità del territorio.

Tra le cose non portate a termine e che sono visibili ci sono la mancata realizzazione della metropolitana leggera Settimo di Montalto Uffugo/ Centro storico di Cosenza, spina dorsale utile alla realizzazione della "Grande Cosenza" e poi lo stesso complesso strutturale dell'Università bloccato sulle colline di contrada Vermicelli. Sono il simbolo di quella incapacità progettuale delle istituzioni sopra indicate e che fanno piangere il cuore spingendo soprattutto molti giovani ad abbandonare la loro terra di origine per come le statistiche giornalmente pongono sul tappeto. ●



UN LIBRO ECCEZIONALE CHE INDICA IL PERCORSO PER UN NUOVO PARADIGMA DI INTELLIGENZA SOCIALE

LA TEORIA GENERALE DELLA CONCURANZA NEL TRATTATO DI MAURO ALVISI

«Cos'è la concuranza? Non è semplicemente rispettare l'altro, ma cercare con l'altro un comune glorioso destino. Creando sogni, rendendo le idee progetti sostenibili per e dalla comunità, trasformandole in soluzioni e a seguire realizzare ciò che per altri sembrerebbe impossibile. Il termine è stato coniato dal prof. Mauro Alvisi che afferma con convinzione: "Chi non è concurante non potrà mai rendere possibile un sogno"». (MedAtlantic)

496 PAGINE - € 44,00 - ISBN 978889991701
per ordinazioni e info: mediabooks.it@gmail.com

Media & Books

SU AMAZON E IN TUTTE LE LIBRERIE ONLINE

Il carro della storia di Angelo Falbo (Rubbettino) è un libro di quasi mille pagine. È una storia raccontata che segue il filo della discendenza dei tre protagonisti, due fratelli e una sorella del Casato dei Talarico-Tallarico, Antonio, Caterina e Federico divenuti partigiani combattenti in Val Sangone.

Il nostro 25 aprile lo potremmo definire.

L'autore dà l'avvio del racconto ponendosi delle domande di fronte alla tomba dell'ex Comandante partigiano Antonio Tallarico, nel cimitero di Carlopoli. Si sente sollecitato dalla sua passione professionale di docente di Storia e dal suo impegno civico, a costruirne la provenienza e le motivazioni della scelta di immettersi assieme al fratello Federico e alla sorella Caterina al flusso della lotta di Liberazione nelle fila della Resistenza. Scopre via via che la presenza della sepoltura indica un legame profondo di Antonio al paese dal quale sono partiti i suoi progenitori e nel quale ha vissuto giorni di fanciullezza presso la casa dei nonni paterni.

La ricerca si amplia esplorando i molti aspetti delle vicende storiche che hanno determinato la nascita e lo sviluppo non solo di Carlopoli, ma dei molti Casali-Comuni che si sono insediati lungo la valle del Savuto da una parte e del Corace dall'altra. Tutti beneficiano della presenza dell'Abbazia di Corazzo e di quella della vicina Sila. I monaci nell'Abbazia, tra i quali l'Abate Gioacchino da Fiore, hanno agevolato il processo di civilizzazione ed elevazione economico-sociale operando non solo sul terreno religioso spirituale, ma anche nelle tecniche di coltivazione, forestazione, allevamento, lavorazione del latte e dell'apprendimento di mestieri. La Sila attraverso le attività di allevamento, di pratiche agricole e con il godimento degli usi civici ha alimentato lo sviluppo economico-sociale di tutta la cintura degli abitati cosentini e catanzaresi. I dinamismi economici e so-



IL NOSTRO 25 APRILE

Il carro della storia Dai partigiani calabresi sangue per la libertà

di **FILIPPO VELTRI**

ciali hanno favorito diversi reciproci matrimoni tra i giovani dei Casati nobiliari di diversi Casali della zona. Una giovane, Serafina del Casato dei Moraca di Murachi (Bianchi) sposa uno, Vincenzo, del Casato dei Talarico. Formano famiglia in Carlopoli. I diversi Casati, tra i quali soprattutto quello dei Brutto, avevano possesso di vasti territori silani, capaci di sostenere grandi allevamenti di mandrie di bovini, ovini, cavalli, che però non potevano restarvi nei mesi invernali-

La transumanza ha dato occasione

ad un flusso migratorio interno, dai prati-pascoli silani alle fasce marittime, in particolare quelle ioniche del Marchesato. Federico Giovanni, il maggiore dei figli, da Carlopoli si trasferisce e si stabilisce a Marcedusa, dove sposa la nobildonna Caterina Spada e dove anagraficamente il suo cognome da Talarico diventa trascritto in Tallarico.

Da loro, trisavoli, discende la nascita di Antonio, Caterina e Federico.

Nei diversi tempi si incrociano le vi-



▶▶▶

25 aprile / Veltri

ce cende borboniche, il passaggio dei garibaldini, la proclamazione del Regno d'Italia, il fenomeno del brigantaggio, il fenomeno tuttora persistente dell'Emigrazione, fino alla caduta del Fascismo.

I tre, con altri tre fratelli e sorelle sono figli di Vincenzo e Dardano Domenica. Tutti e sei nati in Marcedusa, da dove poi si trasferiscono a Catanzaro. Sono giovani di Casato nobiliare. Nella città vivono la giovinezza degli studi nel Galluppi, Antonio e Caterina, e nel De Nobili, Federico. La dichiarazione di guerra di Mussolini del 10 Giugno 1940 comporta il richiamo alle armi di Antonio che è inviato nei Balcani.

Federico, giovane universitario al Magistero di Messina, avrebbe avuto diritto al rinvio. Ma, entusiasta come si ritrova, convinto di partire, vincere e tornare conquistandosi l'orgoglio di aver onorato la Patria, parte volontario. Succede a migliaia e migliaia di giovani. L'orgoglioso incitamento del Duce al popolo italiano, con il "corri alle armi" aveva inebriato le folle. Le notizie della impetuosa avanzata delle divisioni tedesche, le rassicurazioni dell'impettorito Capo da Piazza Venezia, le folle scroscianti con gli entusiasmi diffusi dagli altoparlanti in ogni angolo dell'Italia, avevano completato l'opera del ventennio: tutti convinti della bella avventura. La Scuola, la Chiesa, tra canti, inni, preghiere, adunate, avevano orientato profondamente le coscienze.

L'infallibilità del Duce non poteva essere minimamente scalfita dalle voci di una opposizione antifascista ridotta alla clandestinità, dopo la chiusura di partiti, sindacati, associazioni e libera stampa. Le prigioni, il confino, le torture, le persecuzioni fisiche fino alla uccisione degli avversari avevano segnato il ventennio. Ma non indebolito il regime che, prima modificando e poi abolendo del tutto il diritto di voto, ha potuto indisturbato, il Duce, emanare pure quell' obbrobrio delle

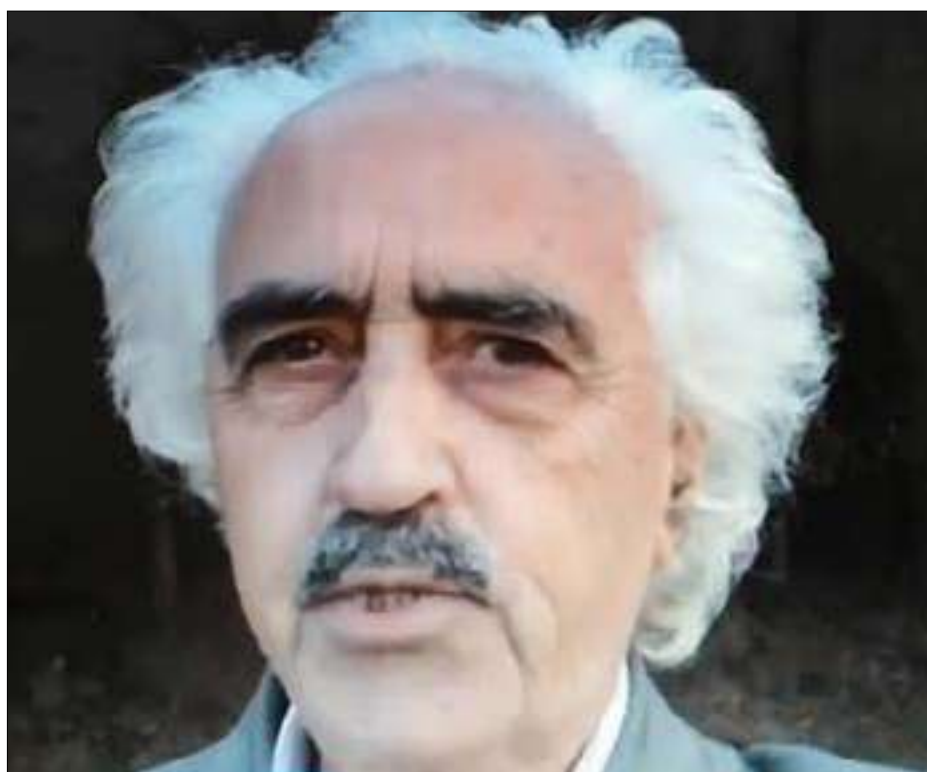
Leggi sulla razza. Neppure queste, che segnalano il punto più basso degli umani malvagi comportamenti, il rastrellamento, la persecuzione degli Ebrei, l'invio ai campi di concentramento, a fronte di un millenario faticoso processo di civilizzazione, riuscì a scuotere le coscienze.

Così i giovani di leva, i richiamati e i volontari si trovarono a combattere tra il 40 e il 42 a vivere convintamente una guerra propagandata e avvertita come una sorta di fascinosa re-

decisero di firmare e dichiarare l'Armistizio.

L'Esercito è senza comandi, allo sbando. Le caserme vengono occupate dalle Divisioni naziste su ordine di Hitler che, appresa la dichiarazione dell'Armistizio, dichiara il territorio italiano un territorio nemico occupato.

Dopo la caduta del Fascismo del 25 Luglio, non solo nelle piazze, ma anche negli ambienti militari, si era diffuso il convincimento che la guerra in



Il prof. Angelo Falbo, autore del libro "Il carro della storia"

denzione e rinascita dei sacri simboli dell'Impero romano.

La svolta degli esiti bellici infausti su tutti i fronti, i ripiegamenti e lo sbarco degli Alleati in Sicilia disvelarono una amara realtà. La Monarchia, le Gerarchie militari, e le Gerarchie fasciste, anche personaggi fondatori del Regime e partecipanti alla Marcia su Roma, componenti del Gran Consiglio, comprendendo l'imminenza della disfatta totale. In un soprassalto di istinto di salvezza prima dimissionarono Mussolini togliendogli il Comando delle Forze Armate e poi

Italia sarebbe subito stata interrotta. Invece, sotto il Governo Badoglio, si susseguirono 45 giorni di manifestazioni, mobilitazioni, occupazioni di fabbriche segnate da molti eccidi perché le autorità militari emanarono direttive da ordine pubblico. L'ambiguità stessa della dichiarazione dell'Armistizio

«Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare

▶▶▶

>>>

25 aprile / Veltri

re ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione, ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. Da dove potevano venire gli "eventuali attacchi"?

I soldati dell'Esercito regio rimasero

intimati ai soldati di leva e ai richiamati di presentarsi nelle proprie caserme, pena condanne a morte e persecuzioni ai familiari. Coloro che non si presentavano venivano considerati banditi, fuorilegge, renitenti da perseguire con veri e crudeli rastrellamenti e fucilazioni sul posto.

Federico, Tenente di complemento, era istruttore di soldati di leva e di richiamati nella in una caserma di Pinerolo. Disvelati gli inganni delle propagande del Regime sulla vittoria sicura dopo una guerra di breve durata Federico si rifiuta di obbedire ai comandi tedeschi e di continuare la guerra sotto i loro ordini. Sa che altri

do che nelle stesse fila degli Ufficiali le informazioni sull'andamento della guerra erano scarse e o anche distorte.

Quando Federico sale in montagna la sorella si sposta a dimorare a Torino, salendo a trovare il fratello che intanto ha formato una banda in contatto con Giulio Nicoletta: un altro giovane universitario nativo di Crotone, partito volontario in guerra, con l'entusiasmo, fondato sugli incitamenti del Duce e le sicurezze di una vittoria da ottenere in breve tempo. Caterina si avvia a divenire staffetta, col nome di Nina.

Antonio era nei Balcani, tra le minacce dei nazisti che consideravano gli italiani dei traditori e i partigiani di Tito che lottavano per liberare le loro terre occupate. Il suo tentativo di tornare a casa risulta vano. Decide allora di attraversare i sentieri prealpini per raggiungere Federico.

I due fratelli T (Tallarico, per i nazifascisti) Frisco per le bande partigiane, per il loro coraggio, le loro capacità organizzative e per le qualità umane, di generosità e lealtà, diventano Comandanti di riferimento nell'intera valle. Le bande della Val Sangone non sono animate dapprima da consapevolezze politiche. Vogliono restare autonome. I dissensi tra Comandanti e tra i diversi componenti creano diverbi e incomprensioni. Arrivano a provocare anche episodi di gravi scontri con accuse reciproche. Gli eventi bellici, i rastrellamenti e le stragi nazifasciste obbligano a ricercare un coordinamento che sarà affidato al Giulio Nicoletta nel Giugno 44. A Giulio nel frattempo si è congiunto il fratello Franco. Questi brigadiere della Guardia di Finanza operativo nei Balcani, in Croazia. A Lui sarà affidata la Brigata "Lillo Moncada". Gli interventi dei Comandi militari del C.V. L. e di quelli politici del C.L.N.R.P convincono i Comandanti di Brigata a darsi una struttura organizzativa unica costituendo una Divisione, la



del tutto disorientati. Le loro caserme vennero occupate dai Comandi nazisti accompagnati da milizie organizzate da Mussolini dopo la sua liberazione e la costituzione della RSI, su imposizione di Hitler.

Nelle caserme i Comandanti dell'Esercito regio decidevano ognuno assumendo decisioni in proprio. Pochi si consegnarono ai tedeschi impegnando i reparti a proseguire la guerra rimanendo alleati dei tedeschi malgrado ci fosse stato il proclama dell'armistizio con lo scioglimento dell'alleanza. Molti invece sciolsero i reparti lasciando liberi i soldati di tornarsene a casa. Tutti i militari delle regioni meridionali nei reparti di stanza al nord e sui vari fronti si ritrovarono impossibilitati ad affrontare il viaggio di ritorno. Intanto su ogni angolo di muro in tutte le località vennero affissi manifesti sotto firmati dai Comandi nazisti con i quali venivano

sono saliti in montagna nelle località dei versanti del Sangone e con pochi compagni si sveste degli abiti militari, con la rivoltella di consegna se ne va in montagna per mettersi in salvo ed organizzarsi.

La sorella Caterina universitaria a Roma, non soddisfatta dei comportamenti dei Primari, volendo conseguire una specializzazione con conoscenze professionali acquisite nelle corsie in contatto diretto con gli ammalati valutava di trasferirsi. Federico la incoraggia a salire a Torino assicurandola circa eventuali pericoli di bombardamenti della città della FIAT. Siamo nel 42, gli eserciti dell'Asse cominciano a subire sconfitte e ritirate. Federico è ancora fermo ai suoi convincimenti di una prossima vittoria, e comunque sulla assenze di rischi per sé e per la sorella, in quanto avrebbero abitato in una villa nella zona pedemontana, dimostrand

>>>

►►►

25 aprile / Veltri

43^a Divisione Sergio De Vitis Autonoma Val Sangone. Sul campo, tra esiti vittoriosi degli attacchi e ritirate difensive, tra i bilanci dei caduti, dei mutilati e dei dispersi accelerano il processo di maturazione. Passano dai combattimenti per salvarsi dai rastrellamenti e dalle persecuzioni delle squadre nazifasciste alla comprensione di una lotta di liberazione all'interno del movimento resistenziale. Qui è la loro scelta, sentendosi testimoni dei valori risorgimentali ed eredi combattenti per una Patria nuova, indipendente, di eguali, di cittadini liberi e per la Pace. Condividono pienamente l'appartenenza ai piani del C.L.N. e finalizzano la loro esperienza di disubbidienza ai comandi nazifascisti: riorganizzano la loro presenza in montagna da bande sciolte a vere brigate militarmente strutturate, con la formazione di una Divisione. I documenti che Federico ha portato a casa, custoditi accuratamente dalla figlia maggiore signora Domenica hanno costituito la base fondamentale per comprendere l'apporto importante dato dai due fratelli Tallarico Antonio e Federico e dalla sorella Caterina, alla resistenza in Val Sangone. Un apporto puntualmente confermato nelle pagine del Diario di Guido Quazza e dagli scritti a loro dedicati da brigadiere Perotti, vice capo della Brigata Frico. Fu un apporto purtroppo interrotto dalla cattura dei due fratelli da una "ronda" tedesca. Vennero condannati a morte, passando da vari carceri fino al trasferimento alle Nuove di Torino. Furono presi incarico dai Comandi nazisti. Ebbero la condanna a morte commutata in carcere a vita. Alla concessione della grazia concorsero diversi interventi di uomini di Chiesa, sollecitati dall'instancabile sforzo della sorella Nina a sottrarli dalla fucilazione. Concorsero anche due altri fattori. Il più importante fu il riconoscimento che i due fratelli avevano sempre mantenuto un comportamento leale e,

anche nei combattimenti più cruenti, non si erano mai abbandonati a gesti vendicativi, di ferocia e oltraggio del nemico, trattando i prigionieri con umana comprensione di cura e assistenza. Il secondo è legato ad un comportamento già consolidato di scambio tra prigionieri catturati dai tedeschi e quelli catturati dai partigiani. La liberazione fu poi facilitata dalla confusione che si creò con i combattimenti dei partigiani scesi per liberare Torino e gli ordini alla Decisioni tedesche di ritirarsi. Questo consentì ai fratelli Frico di partecipare alle manifestazioni lungo i

Al ritorno trovarono che il loro papà Vincenzo era deceduto sotto il bombardamento degli Alleati del 27 Agosto 44. Inseguiti ancora dalle carte della Prefettura con cui continuavano ad essere considerati dei fuorilegge vissero nel silenzio delle loro esperienze partigiane. Nessun riconoscimento e nessuna entusiastica accoglienza di quelle ricevute al loro passaggio nelle vie di Giaveno, Coazze, Avigliana, Cumiana, Grugliasco, dopo l'Aprile del 45. Lì erano dei liberatori. A Catanzaro, dopo il doppio dei suffragi la referendum dati alla Monarchia rispetto di quelli dati alla



corsi e i viali di Torino, di giubilo per la liberazione avvenuta dopo le dure giornate e nottate di combattimento del 27, 28 e 29 Aprile 45.



Repubblica, restarono avvolti nell'indifferenza. Qualche intervista a Federico. A Lui i riconoscimenti più tardi da parte del Presidente Spadolini e del Sindaco Olivo.

Caterina volle rimuovere tutti i diciannove mesi di esperienza di staffetta-partigiana combattente. Volle però continuare ad esser chiamata Nina.

La ricostruzione storica l'autore l'ha motivata anche con la necessità di rendere onore ai combattenti partigiani delle nostre zone. In Calabria si contano oltre 900 partigiani nella sola area piemontese. Si sono sacrifi-

►►►



Titolo / Autore

cati per farci trovare una Patria libera, non più di sudditi ma di cittadini. Con la loro giusta scelta, vissuta col sangue sparso in lontane contrade ci hanno indicato i Valori iscritti nella Costituzione a cui ispirarci nei nostri comportamenti da cittadini pienamente attivi. Meritano di essere ricordati e mantenuti vivi nella memoria. A questo proposito nel libro vi sono importanti pagine ispirate alla urgenza di studiare sistematicamente la Storia, per avere una approfondita conoscenza del passato, con la quale alimentare la "Memoria", divenendo testimoni consapevoli in grado di contrastare rigurgiti e moderne forme fascistoidi, come si stanno presentando nelle cronache di questi anni. Certo, in questo periodo, di guerra cruenta in Ucraina, lo stato d'animo può farci rinchiudere nello sconforto di temere che la Storia non ci insegna niente. Non è così. È che gli uomini non sanno e non vogliono apprendere. Le pagine del libro insegnano che i partigiani hanno combattuto per un futuro di Pace. Noi siamo i trasgressori del Valore della Pace, il più profondo, nella nobiltà del principio della salvaguardia della vita di ognuno, che resta irripetibile. ●



I partigiani del Sud

Una grande ricerca storica

di **FILIPPO VELTRI**

Una ricerca storica che prende l'avvio dal rinvenimento della scritta "ex comandante partigiano" sotto il nome dell'ing. Antonio Tallarico, su una lapide nel cimitero di Carlopoli. Chi era? Cosa ha fatto? Perché è sepolto qui? Domande per rispondere alle quali Angelo Falbo ha compiuto un'approfondita ricerca confluita in un libro di quasi mille pagine che l'editore Rubbettino ha mandato in stampa in questi giorni, *Il*

carro della storia'. Una ricerca che lo ha condotto ad incrociare le vicende della Brigata Frico, poi Nebiolo Secondo, e la sua partecipazione alla lotta partigiana in Val Sangone.

La ricerca prosegue con la ricostruzione, anche attraverso documenti conservati dalla famiglia, dell'origine del Casato di discendenza del Partigiano Comandante Tallarico Federico, del fratello Antonio e della sorella Caterina. Tutti e tre divenuti partigiani combattenti della zona del Reventino.

Leggendo varie fonti, si scopre così che la Resistenza non è stato solo appannaggio del Nord ma che vi hanno combattuto persone di ogni provenienza geografica e di ogni condizione sociale.

Si scopre che veramente la Resistenza si è combattuta, geograficamente, al Nord, ma a combatterla c'erano migliaia e migliaia di meridionali.



CHI È ANGELO FALBO

Angelo Falbo (Carlopoli, 1947). Laureato in Lettere presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Facoltà di Magistero. Durante gli anni universitari ha preso parte attivamente alle lotte del Movimento studentesco e alle lotte operaie. Dopo le prime esperienze di insegnamento al Nord, ritornato in Calabria, ha proseguito la professione di docente nella Scuola Media unificata e in Istituti superiori, concludendo l'attività professionale da Preside-Direttore Scolastico. Contemporaneamente ha svolto attività politica nelle fila del PCI e attività sindacale nella CGIL Scuola. È stato Sindaco di Carlopoli. Partecipa alle attività culturali e sociali nella Lega SPI-CGIL del Reventino e nell'ANPI del Reventino. Prende parte al dibattito politico-culturale; scrive sul giornale online *Il Reventino*. Ha curato, con Mario Gallo, il libro *Cultura e Società a Carlopoli*. ●



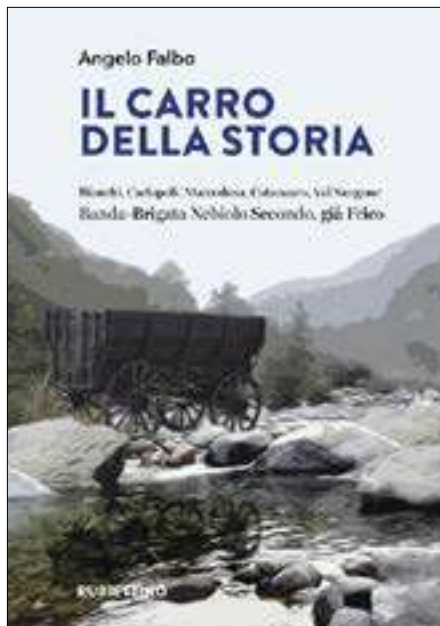
Partigiani del Sud

Si scopre, così, che c'erano tre Partigiani di una Famiglia, nati a Marcedusa, con capostipite discendente da Carlopoli, divenuti combattenti, patrioti, nell'area pedemontana piemontese, rimasti, come quasi tutti i resistenti meridionali, avvolti in un lungo silenzio, interrotto da qualche articolo, da qualche commemorazione, da qualche citazione sfuggibile in qualche intervista. Senza che sia potuta maturare la piena consapevolezza storica del loro alto contributo. Senza cioè il giusto riconoscimento culturale, politico e sociale dei meriti civili conquistati per coerenza con i loro sentimenti, il loro senso dell'onore e di servizio per la Patria.

Da qui l'opera di Falbo, la ricercar puntigliosa con decine di atti visionari e che, muovendo nella direzione giusta, il Carro della Storia toglie dall'oblio e restituisce alla verità storica.

Un lungo silenzio voluto, per la verità, anche da loro stessi. Per riservatezza di costume. Ma anche perché al ritorno hanno trovato scarsa considerazione e nulla accoglienza. Niente degli entusiasmi delle folle plaudenti delle strade di Torino o dei Vicoli e delle Piazze dei Paesi e dei Nuclei abitati delle località dove sono vissuti per quasi due anni tra scontri, rastrellamenti, fughe, prigionie, impiccagioni, attentati e sabotaggi fino ai giorni della sconfitta dei nazifascisti con la resa dei Tedeschi e la Liberazione.

Niente applausi e niente riconoscimenti civili al loro ritorno. Poi lentamente qualcosa si è mossa negli anni. Il loro ritorno nel Mezzogiorno ispira un'aria di diffidenza. Al Referendum ha prevalso la volontà di mantenere la Monarchia. Ma non per fedeltà alla Monarchia, come pure restano radicati alcuni sentimenti presso le popolazioni sabaude. Qui al Sud, i ceti dominanti, ai posti di comando, mutate le condizioni ma non il contest. I tre Fratelli Partigiani hanno vissu-



to ciascuno per la propria strada le vicende di vita da comuni cittadini. Uno Professore e Ingegnere, libero professionista, Antonio, ex Capitano Frico; una Dottoressa, Caterina, appassionata del suo lavoro di ricerca e applicazione medica, ex Nina; lei

vorrà sempre essere chiamata Nina; uno Professore di Lettere, Federico, Comandante della Brigata Frico, poi Nebiolo Secondo, ex Tenente Frico. Ciascuno con le proprie famiglie.

Ma non sono stati comuni cittadini. Loro lo sanno di essere cittadini ai quali si dovrebbe il grato riconoscimento di aver deciso di collocarsi dalla parte giusta, di aver condotto e portato a termine con onore gli insegnamenti del Padre, circa l'amore per la Patria, l'ubbidienza alla coscienza di restare coerenti in prigionia, sotto tortura, di fronte ad estremi pericoli fino al rischio dell'impiccagione su patibolo, o della fucilazione.

Rivisitare le loro storie è, dunque, un dovere professionalmente motivante. Ma è anche un bel modo diretto di respirare quei momenti e ricavarne incoraggiamento civico. Dando voce al passato, fatto da queste testimonianze di vita, coerenti tra ideali e scelte, dà forza per il presente e prospettiva per il futuro. ●



Almeno 9 calabresi sono stati deportati nel campo di concentramento di Sachsenhausen, vicino Berlino durante la seconda guerra mondiale. Venivano dalle province di Cosenza (6) e Reggio Calabria (3).

È quanto emerge dalla ricerca fatta da Claudio Casseti, Iacopo Buonaguidi e Francesco Bertolucci racchiusa nel libro *Gli italiani a Sachsenhausen* edito da Panozzo Editore con contributo dell'associazione nazionale ex deportati nei campi nazisti (Aned) e acquistabile sia in forma digitale che cartacea all'indirizzo www.deportati-berlino.it e sul sito della casa editrice. I tre autori, i primi due guide al memoriale del campo di concentramento e giornalista il terzo, sono riusciti a creare questa lista di nomi che fino ad oggi era solo parziale: non era ancora stato fatto uno studio approfondito ed esclusivo sugli italiani deportati in quello che era noto come il campo modello delle SS, situato nella città di Oranienburg a 35 chilometri da Berlino.

Partendo dal materiale esistente, come ad esempio la monumentale ricerca di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia sui deportati italiani nei campi di concentramento nazisti, una prima lista di nomi raccolta da Aned o l'opera di Italo Tibaldi sui treni della deportazione, i tre autori hanno scandagliato la bibliografia presente alla quale hanno aggiunto una ricerca negli archivi italiani ed europei oltre a cercare nell'archivio del campo di concentramento stesso.

Ne è emerso un libro che fonde la ricerca con le storie dei deportati stessi dove vengono raccontati gli esperimenti e le angherie subite, la vita nel campo e la morte come compagna di viaggio.

L'elenco totale dei deportati e deportate considerate nella ricerca è di oltre 700 persone i cui nomi sono tutti pubblicati nel libro.

Tra queste però erano presenti persone non riconoscibili con certezza



LO RIVELA UN LIBRO SUI DEPORTATI SUL CAMPO BERLINESE

Anche nove calabresi nel campo nazista di Sachsenhausen

come italiane o non è stato del tutto dimostrabile che siano state deportate a Sachsenhausen.

Dopo la cernita fatta dai tre autori grazie all'uso delle fonti, il numero degli italiani sicuramente passati per l'inferno del campo di concentramento alle porte di Berlino è arrivato comunque a ben oltre le 500 persone. Per molti di loro la deportazione è iniziata nelle carceri fasciste e i campi di transito e concentramento italiani, da cui gli autori hanno iniziato la loro ricerca.

Perlopiù si trattava di deportati e deportate per motivi politici. Erano presenti anche persone perseguitate per motivi razziali, sessuali o religiosi.

Molti italiani finiti a Sachsenhausen, vi hanno perso la vita.

Sono stati riscontrati anche italiani 'dall'altra parte', ovvero SS di origine

italiana che hanno prestato servizio tra le fila degli aguzzini delle SS dentro al campo di Sachsenhausen.

A seguito della ricerca, l'ambasciata italiana di Berlino insieme ad Aned ha deciso di commissionare all'artista tedesca Anna Kaufmann una targa commemorativa - fino ad oggi mancante - per i nostri connazionali che sono stati deportati dentro al campo di Sachsenhausen. La targa, che sarà messa al fianco di quelle fatte da altre nazioni in passato per ricordare il tragico vissuto dei loro deportati, sarà inaugurata e installata dentro al memoriale del campo di concentramento domenica 1 maggio 2022, giornata in cui cade l'anniversario della liberazione del campo.

Il lavoro di ricerca sarà anche prota-

► ► ►



Calabresi deportati in Germania

gonista di un documentario, realizzata da uno degli autori della ricerca, Francesco Bertolucci, insieme al regista Victor Musetti, che ripercorrerà al contempo le tappe della deportazione e le storie di molti italiani deportati nel campo di Sachsenhausen. Sachsenhausen è stato uno dei campi di concentramento più grandi di tutta la Germania e oggi è uno dei più visitati al mondo dai turisti. Tra il 1936, anno della sua costruzione, e il 1945 vi sono state deportate più di 200mila persone provenienti da almeno una ventina di paesi.

È stato il campo modello delle SS sia per la sua organizzazione sia per l'addestramento dei comandanti e del personale poi mandato in altri campi, nonché una fondamenta della macchina nazista.

È stato il campo dove si sono formati ad esempio Rudolf Höß, poi comandante del campo di concentramento di Auschwitz, e Karl Otto Koch, che è stato poi comandante del campo di Buchenwald. Nel 1937 vi prestò servizio Josef Oberhauser, che fu comandante della Risiera di San Sabba a Trieste. Vi aveva sede l'ispettorato generale dei campi di concentramento che faceva capo a Heinrich Himmler e lo stesso comandante delle SS vi aveva il suo ufficio.

Qui si facevano esperimenti medici che hanno colpito anche gli italiani e sempre qui durante la guerra fu realizzata l'Operazione Bernhard, la più importante opera di contraffazione di banconote della storia.

I deportati erano perlopiù oppositori del nazifascismo insieme a persone che non avevano altra colpa se non quella di essere di fede ebraica, omosessuali, rom, sinti, testimoni di Geova o qualsiasi altra 'categoria' invisa al Terzo Reich. Le persone di fede ebraica che vi sono state internate si aggirano sul 15 per cento del totale.

Qui hanno perso la vita migliaia di persone. Tra cui anche molte italiane e italiani. ●

LA NUOVA GUIDA AL DUOMO DI COSENZA

Pubblicata l'edizione aggiornata della guida *La Cattedrale di Cosenza* di don Giacomo Tuoto: uno strumento prezioso per conoscere da vicino, accompagnati da un "cicerone" appassionato e competente, il duomo di Cosenza. Don Tuoto è stato a lungo rettore del più importante monumento architettonico della città dei Bruzi.

Nel libro sono raccontate le ricostruzioni avvenute nel corso dei secoli, a causa dei terremoti e vengono ricordati alcuni straordinari momenti, come la partecipazione, il 30 gennaio 1222, dell'imperatore Federico II di Svevia alla solenne cerimonia di consacrazione della nuova Cattedrale, ricostruita dopo il sisma del 1184. E tanto altro ancora, fino ai nostri giorni, che significa anche e soprattutto ricordare gli 800 anni di questo evento, con tanto di dettaglio documentale e di supporto fotografico, contenuto in una edizione di agile consultazione e alla portata di tutti.

La cattedrale di Cosenza (Luigi Pellegrini Editore) è la "summa" che la città attendeva da tempo per tentare la strada di una più organica conoscenza di questo importante monumento religioso e della sua enorme identità culturale e religiosa. Ma anche, può certamente aggiungersi, della valorizzazione turistica del centro storico di Cosenza, per il quale sembrerebbe profilarsi, grazie a cospicui finanziamenti, una prospettiva d'insieme finalmente decisa. Aprendosi in questo modo a flussi di visitatori, esperti, studiosi di storia dell'arte finora mai registrati, nonostante le potenzialità e l'interesse che l'insieme del nucleo originario cosentino indubbiamente esprime.

Non che finora non fossero disponibili studi seri e approfonditi su questo antico monumento, come quelli ad esempio pubblicati nel 1893 da Nicola Arnone, e da Luigi Bilotto nel 1989, o i tanti altri che lo stesso autore opportunamente segnala alla fine del suo percorso, ma comprensibilmente tali opere non potevano, né sono state concepite con l'obiettivo, pienamente raggiunto dalla guida appena pubblicata di disegnare un percorso ragionato, alla portata di un pubblico meno esigente ancorché fortemente interessato, di questo gioiello della storia cosentina e calabrese. Un simbolo della Cristianità meridionale, come scrive don Tuoto, che tra l'altro "...anche se variamente rimaneggiata lungo i secoli e poi sostanzialmente restituita alle linee originali, con il suo stile romanico-gotico-circostense e con i suoi richiami all'arte normanna del sud Italia, rappresenta una singolare testimonianza architettonica dell'evoluzione dello stile romanico verso lo stile gotico; testimonia, cioè, il cambiamento di un nuovo modo di interpretare l'architettura per renderla più rispondente alle esigenze spirituali dei secoli XII-XIII".

La nuova guida realizzata da don Giacomo Tuoto (la prima uscita risale al 2003) è stata patrocinata dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania, ed è arricchita dalla prefazione di Mario Bozzo, che della prestigiosa istituzione è stato a lungo presidente.

Per il suo fresco e rinnovato focus di chiara impronta divulgativa dedicato al "monumento civico per eccellenza, dove è custodita la memoria di uomini e di donne illustri della storia cittadina", l'autore ha potuto contare sul supporto dell'architetto Fulvio Terzi (consulenza storico-artistica), della professoressa Daniela Filice (consulenza per le traduzioni dal latino) e della professoressa Teresa Battaglia (consulenza per la revisione del testo e della bibliografia). ●

Voglio parlare di alcune attività che un tempo non lontano erano fiorenti nel nostro paesello, San Pietro in Amantea (C.S.) e che hanno contribuito a fare un po' la storia non solo della nostra terra ma anche la storia delle famiglie che la abitavano.

Alludo al mestiere del mulinaro. E qui mi viene in mente il mulino ad acqua della famiglia Marghella gestito da quel mitico personaggio Sante u Mulinaru; il mulino a cilindri della famiglia di mastro Sesti Palmerino gestito negli ultimi tempi da un personaggio simpaticissimo Carminielu Caruso, conosciuto da tutti col nomignolo di "fatture", emigrato poi in Argentina con tutta la sua famiglia; i "Trappiti" dei Policicchio, dei Lorelli, dei Lupi, dei Carratelli, tutti ubicati nel centro abitato; i "Palmenti" un po' diffusi ovunque perché i nostri terreni erano coltivati e molto fertili ed i vigneti davano uva abbondante dalla quale si ricavava un ottimo vino molto richiesto dalle cantine di Amantea e dei paesi vicini; i forni a legna erano un po' ovunque.

Ogni casolare di campagna aveva il suo forno. E poi c'erano i forni comuni della zia "Marianna a Mammana" ubicati *Nmienzu u Puritu* dove per alcuni anni negli anni Novanta suo nipote Sergio aprì un bar ora chiuso definitivamente. Niente semina, niente grano, niente mulini, niente farina, così i forni sono tutti ora scomparsi. Io ricordo, però, con tanto affetto la fornaia di *Nmienzu u Puritu*, Rosa Guzzo, conosciuta da tutti come Rosa a furnara; la fornaia di Via Michele Ianne a za Serafina Paladino, moglie del mitico Zu Serafino che ballava il famoso ciuccio pirotecnico la sera del 2 luglio in occasione della festa della Madonna delle Grazie. Ricordo le forge di Mastro Palmerino Sesti e di mio zio Stefano Sesti, di Mario Presta conosciuto da tutti amorevolmente col nomignolo di Mario *u Pizzutu*.

E in ultimo la forgia di mastro Alfonso Lorelli la cui incudine e i martelli,



RACCONTI DELLA VECCHIA CALABRIA

Il Mulinaro e il forgiaro

Mestieri d'altri tempi

di **FRANCESCO GAGLIARDI**

le mazze si trovano nei locali di Via Serafino Sesti. Scomparsi i contadini, scomparse le zappe, le vanghe, i rastrelli, le accette, le falci da aggiustare, sono scomparsi anche definitivamente i mastri forgiari che con i loro tintinnii sulle incudini allietavano le nostre giornate.

Ora le nostre terre sono tutte incolte. Non ci sono più coltivatori diretti, braccianti, contadini, giornalieri di

campagna. Non essendoci più grano da macinare sono di conseguenza scomparsi i mulini. Non essendoci più vigneti e quindi uva sono scomparsi i palmenti. Al posto dei vigneti, degli uliveti, dei frutteti ci sono "spine e *calavruni*". I pochi contadini ormai vecchietti non arano più, non zappano più la terra, non seminano





Il mulinaro / Gagliardi

e non raccolgono più il frutto del loro lavoro. I trappiti che si trovavano nel centro abitato, le cui macine erano mosse dai buoi e dagli asini sono letteralmente scomparsi. Negli anni 60 il maestro Guzzo Francesco, mio carissimo compare, aveva impiantato un "trappitu" elettrico sottostante l'abitazione di Attilio Miraglia, Nmienzu u Puritu. Chiuso anche quello.

Abbiamo avuto vari tipi di mulini nel corso della storia: mulini che utilizzavano l'energia umana specialmente schiavi, cittadini poveri, delinquenti condannati; mulini ad acqua; mulini a vento; mulini elettrici. L'uso del mulino ad acqua ci è stato descritto addirittura tanti secoli orsono nel Trattato d'architettura di Vitruvio. Il primo documento scritto che ne rileva l'esistenza risale al I sec. a.C. Negli scavi di Ostia e di Pompei furono rinvenute alcune macine di mulini.

Per avere un mulino ad acqua necessariamente i nostri mugnai avevano bisogno di acqua in grande quantità. Ecco perché il mulino di Sante u Mulinaro si trovava lungo il corso del fiume Catocastro che portava le acque provenienti dalle montagne di Lago e da Monte Cocuzzo. Legava il ciucci ad un albero e percorrendo un centinaio di metri deviava parte del corso del fiume. Tale captazione veniva chiamata "la prisa". L'acqua veniva incanalata e convogliata lungo i cosiddetti "acquari" e condotta ad una ruota con le pale tramite un dotto in muratura chiamato "saitta". La cascata dell'acqua faceva ruotare le pale in modo vertiginoso la cui forza faceva ruotare un asse che poi azionava gli altri macchinari del mulino e la pietra superiore della macina mentre quella inferiore stava sempre ferma. Mi sono recato sul posto dove una volta c'era il mulino. Non è rimasto nulla. Un rudere coperto di rovi, sterpaglie e tanta, tanta sabbia e ghiaia. Al posto del mulino c'è una industria di calcestruzzi e la ghiaia accumulata in abbondanza lascia intravedere ben

poco. Solo dall'alto della strada provinciale Amantea-Lago è facile intravedere "la saitta".

I mulini ad acqua sono stati impiegati per molteplici usi prima dell'era industriale. Da noi, in San Pietro in Amantea, Sante u Mulinaru lo impiegava esclusivamente per la macinatura del grano, del granturco e raramente delle castagne. Mulino o Molino dal latino *Molinum* derivante da mola. Qualcuno dice, però, che la parola molino derivi da mulo. Infatti nell'antichità le macine del mulino e dei frantoi venivano fatte girare anche dai muli, animali molto forti e re-

funzione, solamente però, per motivi turistici o culturali. Ho avuto anche la fortuna di visitare un mulino ad acqua ancora funzionante mentre mi trovavo in vacanza nel Veneto e precisamente a Farro di Soligo, nella casa del Maestro. Nelle vicinanze, a Refrantolo, c'è ancora un mulino che si può tranquillamente visitare pagando però l'ingresso.

È il famoso Mulino della Croda dove alcuni anni fa, 5 agosto 2014, per la piena del torrente morirono alcune persone mentre stavano mangiando nello spiazzale del mulino. Io sono stato affascinato da questo mulino



L'antico Mulino Loiacono a Drapia nel Vibonese

sistenti alla fatica. L'arte del mugnaio è molto antica, forse una fra le più antiche occupazioni dell'uomo. In una società rurale e contadina i mugnai godevano di un notevole prestigio sociale. Erano più ricchi, avevano sempre farina e pane in grande quantità, tanto di essere fatti qualche volta segno di invidia e spesso presi di mira nelle rivolte del pane nei momenti di carestia.

Nel periodo pre industriale veniva sfruttata anche la forza del vento e così abbiamo i mulini a vento che io ho avuto la fortuna e il piacere di visitare a luglio del 2015 in Olanda. Alcuni mulini antichi sono ancora in

come furono affascinati alcuni pittori veneti. Anche il cinema italiano non ha trascurato il mulinetto. Ha fatto da scenario con il paesaggio circostante al film *Mogliamante* con Marcello Mastroianni e Laura Antonelli nel 1977. Oggi il Molinetto della Croda è uno dei pochi mulini ad acqua risalenti al XVI secolo ancora funzionanti ed è la testimonianza di una civiltà rurale che l'avvento della società industriale ha soppiantato.

I mulini a vento ebbero origine in Persia circa 3.000 anni fa. Poi si svilupparono in Olanda e in Inghilterra prima





Il mulinaro / Gagliardi

della macchina a vapore e poi negli Stati Uniti d'America usati prevalentemente per prelevare acqua dai pozzi a scopo irriguo. Dalle nostre parti non sono mai esistiti. Alcuni sono ben conservati e restaurati a Trapani in Sicilia. Venivano usati nelle saline per macinare il sale o pompare l'acqua di mare da una vasca all'altra.

Molti frantoi i cosiddetti *trappiti*, specialmente nelle Puglie, sono stati recuperati dalle amministrazioni comunali intelligenti e sono ora aperti al pubblico e fanno parte di itinerari turistici. I trappiti erano ubicati in luoghi sotterranei perché il prodotto doveva essere ben conservato in un ambiente dalla temperatura costante altrimenti l'olio si solidificava e si degradava. C'era una grossa pietra molare fatta girare da un mulo, da un asino o da una mucca, e poi i vari torchi di legno con i famosi fischilli (*fishculi*) e poi le vasche scavate nel terreno dove confluiva l'olio. I trappiti erano privi di luce, venivano illuminati dalle lucerne ad olio. Ho visitato alcuni trappiti ad Otranto e sono rimasto incantato. Sono ubicati in grotte sotterranee scavate nel tufo.

Il forgiare era un artigiano e artista del ferro. Un mestiere antico, ormai scomparso dal nostro paese. Al mondo dei ricordi appartiene l'arte del ferro battuto. Ne restano testimonianze in alcuni cancelli e balconi, nei battenti da porta, nei portoni dove ancora oggi si vedono i ferri da cavallo appesi come portafortuna o contro l'invidia "a jettatura". Nei silenzi dei mattini non si odono più i colpi di martello che il fabbro ferraio vibrava sull'incudine. Gli oggetti di uso agricolo e domestico, lavorati con certissima pazienza e maestria, sono quasi

scomparsi. I forgiari sapevano trarre dal ferro mirabili effetti decorativi. Lavoravano finemente serrature, chiavi, lanterne, balconi, serrande, lasciando squisiti capolavori. Dalle fucine scure ed affumicate uscivano vere opere di bellezza. E che dire dei battenti da porte? I suoi colpi sonori annunciavano che qualcuno stava all'uscio. Non c'era ancora l'energia elettrica e quindi non c'erano i pannelli elettrici. Le forme dei battenti erano spesso eleganti e fantasiosi. Il visitatore che bussava alla porta e prendeva in mano un antico battente

scevano così grandi opere: zappe, vanghe, catenacci, perni delle porte, ringhiere, cancelli, balconi, griglie, mensole, inferriate, accette, chiavi, foglie, fiori, utensili da cucina e altri oggetti. Valeva davvero la pena assistere almeno una volta alla lavorazione del ferro. Un forgiare esperto, e quelli di San Pietro in Amantea erano davvero esperti, sapeva realizzare con il minimo impiego di lavoro ed energia, prodotti d'aspetto piacevole che ancora oggi possiamo ammirare. Bisogna tener presente che allora tutti i manufatti in ferro erano ricava-



si rendeva subito conto dell'appartenenza della famiglia che abitava in quella casa. Infatti, alcuni battenti erano ornati con stemmi nobiliari e monogrammi. I portoni e le porte delle famiglie più umili avevano battenti meno elaborati e complessi. In tutti, però, si poteva ammirare la maestria di tanti dimenticati artefici del ferro battuto. Il forgiare accendeva il carbone e quando era reso incandescente introduceva sotto i tizzoni ardenti il ferro che voleva lavorare. Raggiunta una certa temperatura al punto giusto poggiava il ferro reso malleabile sull'incudine e con abili martellate modellava il ferro. Na-

ti completamente a mano da metallo grezzo portato al color rosso nella forgia, il cui ventilatore o il mantice, era anch'esso manovrato a braccia, e, girato e rigirato sull'incudine, veniva modellato con ripetuti e sonori colpi di martello e di mazza da un aiutante e aitante garzone. Il fattore umano era dunque assolutamente indispensabile. Col passare degli anni questa arte artigianale è stata sacrificata sull'altare del progresso tecnologico. Gli attrezzi da lavoro di qualunque tipo non si fanno più forgiare a mano ma si comprano nei negozi specializzati a modico prezzo perché costruiti in gran serie. ●

CROTONE, MARE E "COS'E' PAZZ" LA FOOD EXPERIENCE IN PIZZERIA

Continua anche questa domenica il nostro viaggio gastronomico per le nostre food Experience che ci porta sul lungomare di Crotone e dato che avevo voglia di pizza ho cercato una buona pizzeria. Me ne hanno consigliato una sul lungomare: "Cos'è Pazz".

Pizzeria in chiave napoletana molto interessante poi io adoro l'impasto e lo stile della pizza napoletana quindi incuriosito sono andato.

Arriviamo e ci fanno accomodare, poi portano il menù.

Noto delle mozzarelle fritte molto particolari e quindi decido di prendere quella di bufala dop e quella con la burrata.

Invece come pizza decido di sceglierne una nella lista delle gourmet con pullet pork, patate e salsa Bbq. Poi però mi passa vicino una margherita e mi faccio invogliare, così decido di aggiungerla.

Mi arrivano per prima le mozzarelle fritte, in realtà erano ricoperte da una pasta di pizza molto sottile, sotto invece c'era un pomodoro pelato e sopra una foglia di basilico fresco.

Ho iniziato dalla mozzarella di bufala dop, devo dire molto buona e particolare, l'abbinamento con il pomodoro era fantastico, quel piccolo cenno di acidità si legava bene con la mozzarella di bufala.

Poi sono passato alla burrata frita: perfetto sempre il connubio con il pomodoro, ma questa era più gustosa la sua cremosità era spettacolare in bocca. Io tra le due preferisco quella con la burrata. Comunque entrambe

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo



molto particolari e buone. Sono contento per la scelta!

Poi mi arriva prima la pizza, la margherita. Come pensavo e mi avevano detto, lo stile è quello dell'impasto napoletano. Ottimo l'impasto e anche il gusto in bocca, bella morbida e ben lievitata come piace a me.

Adesso però si passa alla pizza gourmet bianca con pullet pork, patate e salsa Bbq. L'impasto sempre perfetto ma oltre al piacere per il palato, questa pizza è bella anche alla vista. In bocca tutti gli ingredienti legano perfettamente e l'abbinamento è perfetto: ben equilibrati

i condimenti e la salsa, nessun gusto sovrasta l'altro.

Ottima Food Experience a Crotone. Ritournerò sicuramente a provare altre loro specialità. ●



instagram

<https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook

<https://www.facebook.com/Chefpierocantore>



Salvatore Sposato

Presidente Onorario
Presidente Calabria Club-Melbourne,
Victoria (Australia)



Enrico Mazzone

Presidente
Presidente Mammola Social Club
Toronto-Ontario (Canada)

<https://www.casacalabriainternational.it/>